

# ***Scienza e Pace***

Rivista del Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace - Università di Pisa

ISSN 2039-1749

## **Sovranità alimentare e autogestione contro lo sfruttamento di braccianti immigrati e piccoli agricoltori. Uno studio socio-politico di “SOS Rosarno”**

*di Federico Oliveri*

***Research Papers***

n. 40 – Ottobre 2016





## **Sovranità alimentare e autogestione contro lo sfruttamento di braccianti immigrati e piccoli agricoltori. Uno studio socio-politico di “SOS Rosarno”**

di **Federico Oliveri**

Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace, Università di Pisa

email: [federico.oliveri@cisp.unipi.it](mailto:federico.oliveri@cisp.unipi.it)

**Abstract** - SOS Rosarno was launched in Winter 2011 as a campaign by a group of small farmers, activists and migrants based in the Gioia Tauro Plain. It evolved in 2012 into a formal association, which supported in 2015 the creation of a social cooperative, called *Mani e terra*. The idea of the campaign, conceived after the tumult of African orange-pickers exploded in January 2010, was to sell organic citrus fruits through short supply chains, essentially based on Solidarity Purchase Groups, in order to allow producers to pay migrant workers according to the law, to receive a fair remuneration, to guarantee healthy and affordable food to consumers, to protect the integrity of the environment. This paper aims to reconstruct genealogy and evolution of SOS Rosarno, with a special focus on ideology, organization and practices. It will draw mainly on political documents produced by the association and in-depth interviews with its members. On one side, the paper shows how the new social alliances implemented by SOS Rosarno might challenge the dominant food supply chain, which impoverishes small producers and lets migrant farmworkers be exploited. On the other side, it clarifies how principles of food sovereignty, self-management and democratic economic planning have been developed by SOS Rosarno within a new peasant civilization, which offers a viable alternative to the current economic crisis.

### **1. Cos'è SOS Rosarno e perché merita attenzione**

Tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011 un gruppo di piccoli agricoltori biologici, di attivisti e di lavoratori immigrati lancia dalla Piana di Gioia Tauro la campagna SOS Rosarno, ricevendo il sostegno delle reti di economia solidale e l'interesse

di varie realtà anti-razziste. L'idea che anima la campagna è semplice, eppure implementa in maniera innovativa una critica radicale al modello dominante di produzione, distribuzione e consumo del cibo, mettendo in atto strategie di trasformazione di tipo strutturale proiettate nel lungo periodo.

I promotori della campagna, in sintesi, ritengono che le condizioni indecenti di vita e di lavoro dei braccianti immigrati impiegati nella raccolta degli agrumi, così come le tensioni sociali a sfondo razzista nella Piana, siano dovute alla crisi dell'agrumicoltura e, più specificamente, alla crisi di redditività dei piccoli produttori schiacciati dai grossi commercianti, dalla grande distribuzione e dalla competizione internazionale. Se questo fosse vero, la via d'uscita dalle tensioni sociali e razziali, legate a loro volta allo sfruttamento lavorativo e all'impovertimento diffuso, andrebbe cercata innanzitutto in una filiera alternativa e indipendente, costruita ad esempio con i gruppi di acquisto solidale (GAS), attraverso cui vendere direttamente i prodotti ai consumatori più consapevoli. Una simile filiera corta, autonoma dal mercato e dalle sue dinamiche speculative, da un lato può garantire ai produttori un reddito adeguato con cui assumere e retribuire regolarmente i braccianti, oltre che finanziare iniziative solidali; dall'altro lato, può fornire ai consumatori un prodotto di qualità, rispettoso dell'ambiente e del lavoro, a un prezzo accessibile.

L'intuizione di costruire dal basso una simile alleanza strategica tra piccoli agricoltori biologici, braccianti immigrati sfruttati e consumatori critici nasce, non a caso, in seguito ai cosiddetti 'fatti di Rosarno'. Com'è noto, la rivolta dei braccianti Africani scoppiata il 7 gennaio 2010 in reazione a un ennesimo episodio di violenza ai loro danni, aveva scatenato in una parte della popolazione locale una vera e propria caccia all'uomo, che si era conclusa con l'allontanamento forzato di circa duemila lavoratori, alcuni dei quali poi espulsi.

Contro l'interpretazione alternativamente securitaria e umanitaria fornita dalla politica e dai media mainstream, i promotori di SOS Rosarno forniscono una

lettura di tipo strutturale degli avvenimenti. Il vero conflitto, di cui i tumulti sono il sintomo, non si svolge tra i produttori e gli abitanti della Piana da una parte e i braccianti immigrati dall'altra, bensì tra questi soggetti deboli e i soggetti forti - spesso invisibili - che controllano la filiera e determinano i prezzi agricoli a proprio vantaggio, prosciugando le risorse del territorio e accrescendone le diseguaglianze.

A quasi sei anni dal suo avvio, in uno scenario per il resto impermeabile al cambiamento<sup>1</sup>, SOS Rosarno si è sviluppato affrontando ostacoli e contraddizioni, e costruendo relazioni con numerose realtà affini, dentro e fuori le reti dell'economia alternativa. In parallelo, il progetto politico si è evoluto in modo significativo, assumendo come orizzonte non più solo la risposta ai bisogni immediati dei soggetti più deboli della filiera, ma la trasformazione del modello socio-economico dominante in ambito agricolo. In questa direzione, mentre viene ribadito l'impegno contro lo sfruttamento dei lavoratori immigrati, l'impoverimento dei piccoli produttori e il saccheggio dei territori, la sovranità alimentare diventa sempre più centrale per SOS Rosarno, mentre l'autogestione mutualistica della produzione e della filiera viene assunta come strategia principale d'azione (SOS Rosarno, 2015a). Per sostenere adeguatamente questo percorso dal punto di vista organizzativo, nell'ottobre del 2012 i promotori della campagna si sono costituiti in associazione, mentre nel novembre del 2015 molti di loro hanno fondato la cooperativa sociale *Mani e terra*.

Pur restando una realtà circoscritta o, con le parole dei suoi stessi membri, «una goccia nel mare»<sup>2</sup> o «un puntino minuscolo e periferico» (SOS Rosarno 2016), SOS Rosarno rappresenta un esempio significativo di auto-

---

1 Come affermato nell'ultimo rapporto di *Medici per i Diritti Umani* (MEDU, 2015: 13), «nulla cambia a Rosarno, dove di stagione in stagione sembra consolidarsi una vera e propria zona franca di sospensione della dignità e dei diritti per i lavoratori immigrati».

2 Intervista con un produttore di SOS Rosarno (Limbadi, 25 marzo 2015).

organizzazione nella crisi e contro la crisi, che merita di essere studiato da diversi punti di vista disciplinari. La ricerca accademica ha dedicato finora poca attenzione a questo progetto, anche se in alcuni casi ne ha riconosciuto il valore. SOS Rosarno è stato indicato, così, come portatore di un modello alternativo rispetto alla globalizzazione neoliberista delle campagne, in connessione con le lotte dei braccianti immigrati per i propri diritti (Colloca e Corrado, 2013); è stato incluso tra le buone pratiche per il contrasto e la prevenzione dello sfruttamento degli operai agricoli stranieri (Pugliese, 2012b: 148-149; Palumbo, 2014: 44; Perrotta, 2014); è stato menzionato tra le realtà più avanzate dell'economia alternativa in Italia, insieme ad altre sperimentazioni avviate con la vendita di arance eque e biologiche attraverso i GAS (Grasseni, 2013: 106-107) e, più in generale, con la vendita diretta di alimenti prodotti senza sfruttamento nei mercati di prossimità organizzati periodicamente nelle piazze di varie città del centro-nord Italia (De Musso, 2012).

Per contribuire alla conoscenza e allo sviluppo del progetto queste pagine ricostruiscono, nell'ordine, il frame ideologico-politico entro cui si colloca SOS Rosarno, le problematiche socio-economiche su cui l'associazione interviene, la sua organizzazione interna e la sua visione di società alternativa, le sue criticità. Approfondisco in questa sede una mia precedente ricerca sul tema (Oliveri, 2015), rivolgendo particolare attenzione alle evoluzioni più recenti di SOS Rosarno. Dal punto di vista metodologico, individuo nella co-produzione di sapere portata avanti con gli attori implicati nel progetto la scelta più coerente rispetto al tema di studio. Per co-produzione intendo la verifica incrociata tra ipotesi teoriche e categorie analitiche tratte dalla filosofia politica, dalla sociologia dei movimenti sociali e dagli studi rurali, alcuni dati quantitativi significativi elaborati dall'Istituto Nazionale di Statistica e da altre agenzie di ricerca, i documenti politici prodotti da SOS Rosarno, e 11 interviste di profondità da me realizzate tra marzo e settembre 2015 con le diverse componenti dell'associazione, ossia con i produttori, gli attivisti e i lavoratori immigrati. Da un lato, utilizzo le ipotesi teoriche per collocare le pratiche e i

discorsi degli attori in una prospettiva sistematica, facendone emergere le assunzioni implicite. Dall'altro lato, impiego i documenti pubblici e l'auto-comprensione dei protagonisti stessi per confermare la validità delle categorie analitiche assunte.

## **2. Una «comunità critica» nella crisi di sistema del capitalismo neoliberista**

«Al giorno d'oggi – ha affermato Zigmund Bauman al volgere del millennio – il più ossessionante dei misteri politici non è tanto *che fare*, ma *chi* potrebbe agire qualora sapessimo cosa fare» (Bauman, 1999, traduzione e corsivi miei). Questa diagnosi della politica contemporanea e dei suoi dilemmi è sostanzialmente corretta. Eppure, la stessa formulazione del problema in questi termini sembra scontare la nostalgia per un soggetto chiaramente definito, unitario e potente della trasformazione sociale, come quello che la tradizione marxista-leninista ha identificato nella classe operaia e nelle sue strutture politico-sindacali. La riproposizione implicita di questo paradigma, problematico già alle origini e persino negli anni di maggior forza del movimento dei lavoratori, finisce non solo per sottovalutare il potenziale emancipativo di nuove o di altre soggettività antagoniste che si affacciano sulla scena politica: porta ad astrarre la comprensione del 'che fare' dall'individuazione e dall'organizzazione dei soggetti sociali concreti capaci di anticipare, qui e ora, ciò che andrebbe fatto per superare lo *status quo*.

In realtà, solo a partire da processi di soggettivazione politica in atto e dall'emergere di «comunità critiche» (Dussel, 2013) e conflittuali, è possibile determinare sia il programma di una società emancipata che le strategie per costruirla. Le condizioni effettive per un cambiamento strutturale non si danno prima che un soggetto collettivo concepisca e pratichi questo cambiamento, resistendo all'oppressione economica, sociale e politica subita nella vita

quotidiana, contrastando l'ideologia dominante con un proprio autonomo «punto di vista epistemologico» (Harding, 2005), e anticipando con forme di esistenza originali una possibile alternativa di società.

SOS Rosarno rivela la sua più profonda natura politica se concepito e studiato come comunità critica nel senso ora descritto. Questa chiave di lettura consente di collocarne il progetto nella giusta prospettiva storica oltre che concettuale. Penso in particolare alla prospettiva aperta dai movimenti e dalle organizzazioni sociali che, a partire dagli anni settanta del secolo scorso, hanno sviluppato pratiche e discorsi di resistenza contro l'affermazione globale del neoliberismo (Shiva, 2005), che tra gli anni novanta e i primi anni duemila hanno dato vita al cosiddetto «movimento dei movimenti» (Mertes e Bello, 2004), e che dal 2008 cercano vie d'uscita dal sistema dominante, sempre meno riformabile alla luce delle interconnessioni tra «crisi ambientale, crisi economica, crisi energetica, crisi alimentare, crisi migratoria, crisi delle forme della rappresentanza» (De Marzo, 2009).

Nel corso degli ultimi tre decenni molteplici forme di opposizione alla globalizzazione neoliberista hanno potuto affermarsi, a partire dal Sud del mondo, perché hanno saputo collegare la critica degli effetti del nuovo ciclo di accumulazione capitalistica, in termini di diseguaglianze crescenti, distruzione ambientale e ricorso sistematico alla guerra, con la sperimentazione di pratiche socio-economiche e organizzative di alternativa. Tali pratiche hanno messo al centro di una politica autenticamente popolare la soddisfazione dei bisogni e la gestione democratica delle risorse. Le tendenze alla mercificazione, alla monetizzazione e alla privatizzazione dei beni comuni, così come allo sfruttamento estremo della forza-lavoro, sono state respinte rivendicando l'integrità delle comunità locali e richiamando i limiti ambientali alla crescita, all'interno di una visione sociale nonviolenta capace di articolare uguaglianza e diversità, partecipazione e sostenibilità.



A partire dagli anni novanta, visioni e pratiche affini sono emerse nelle società industriali avanzate attraverso il cosiddetto «consumerismo politico» (Micheletti, Follesdal e Stolle, 2003) che, nelle sue varie stagioni, si è evoluto da forme più individualizzate di consumo responsabile e risparmio etico a forme più collettive di agire economico-sociale orientate alla costruzione di vere e proprie «comunità sostenibili» (Forno, 2014; Forno e Graziano, 2014). Queste iniziative di cittadinanza attiva costituiscono uno dei terreni chiave su cui si è sviluppata, nel Nord del mondo, la critica e l'alternativa alla globalizzazione neoliberista nella misura in cui hanno promosso la ri-politicizzazione del mercato e delle scelte che vi si prendono e la reintegrazione delle attività economico-finanziarie all'interno di relazioni improntate alla cooperazione e alla solidarietà piuttosto che allo sfruttamento, alla competizione e alla massimizzazione del profitto.

Nel contesto della crisi globale e delle politiche di austerità, con cui la crisi è stata ed è tuttora governata dall'Unione Europea, le organizzazioni di economia alternativa hanno dovuto far fronte a disoccupazione di massa, crescita di povertà, precarietà e diseguaglianze, riduzione della spesa sociale e privatizzazioni di servizi pubblici, soprattutto nei paesi dell'Europa meridionale. Ne è risultata un'inedita convergenza tra questioni di classe e lotte per i beni comuni, in cui alcune pratiche dei primi movimenti operai come le casse di resistenza, l'auto-organizzazione mutualistica, le occupazioni e l'autogestione dei luoghi di lavoro (Ruggeri, 2014) sono state riattualizzate e ibridate con le pratiche dell'economia solidale, in una prospettiva di democrazia reale e di riconversione ambientale e sociale dell'economia (Viale, 2012; Alia 2016), innanzitutto per creare nuovi lavori e redistribuire reddito. Da questo punto di vista, se è vero in astratto che «tra valori postmaterialistici e bisogni elementari, tra critica al consumo e la mancanza di beni di consumo, tra l'ipersviluppo e il sottosviluppo, tra l'alienazione e la fame, tra la nuova classe media riflessiva e le classi popolari ci sono differenze importanti» (De Sousa Santos, 2001: 180), è anche vero in concreto che tra queste posizioni possono costruirsi alleanze, specie in un contesto di crisi strutturale in cui la classe media vive una forte

regressione, gli spazi di partecipazione si sono svuotati per tutti a vantaggio di un nuovo decisionismo tecnocratico o plebiscitario, e lo scenario globale è quello del collasso ecologico del pianeta.

Se, rispetto agli ambiti di intervento, SOS Rosarno è assimilabile a quelle comunità e quei movimenti che si occupano di cibo, agricoltura e terra in una prospettiva di sovranità alimentare (Desmarais, 2007; Corrado, 2010; Jansen, 2014), rispetto alla lettura della crisi e alla visione dell'alternativa tale progetto va collocato nella più vasta genealogia tracciata sopra: la genealogia di una «globalizzazione anti-egemonica» (De Sousa Santos, 2003: xi) sorretta da una specifica «epistemologia del Sud» (De Sousa Santos, 2009). Si tratta di Sud metaforico e non solo geografico, che nasce dalle esperienze, dalle lotte e dalle coalizioni dei diversi gruppi sociali che hanno sofferto gli effetti di spossamento ed esclusione del colonialismo e del capitalismo globale, che contesta il pensiero unico della società di mercato, che contempla la possibilità di scegliere tra diversi processi di produzione, distribuzione e consumo in base al loro effettivo contributo al benessere individuale e collettivo, che dà visibilità e voce a realtà rese assenti dalla discriminazione, dal razzismo e dalla repressione, che rivaluta i saperi locali e tradizionali, che sviluppa interazioni tra conoscenze scientifiche e non scientifiche promuovendo la cooperazione tra comunità locali e ricercatori.

In via preliminare, questo approccio teorico non è arbitrario nella misura in cui corrisponde agli obiettivi espliciti di SOS Rosarno formalizzati nello Statuto dell'associazione. Quest'ultima, infatti, si propone di:

Promuovere e praticare la cultura della solidarietà, del rispetto reciproco e della non violenza, perseguire l'uguaglianza e la giustizia sociale, adoperandosi per il superamento di ogni pregiudizio o barriera sia essa culturale, sociale, burocratica, economica e fisica, che possa rappresentare fonte di ogni forma di disparità, discriminazione, intolleranza, xenofobia, razzismo, violenza e ostacolo ad una vera integrazione sociale e culturale

delle persone, indipendentemente dalla provenienza, condizione sociale ed economica, dalla razza, dal sesso, dal credo religioso e dall'appartenenza politica. Promuovere e praticare la difesa e il recupero delle identità delle persone, dell'integrità dei territori e dei diritti delle popolazioni locali, attraverso la valorizzazione delle risorse umane, ambientali, economico-produttive, culturali e antropologiche, e di tutto ciò che possa rappresentare per la collettività bene comune, sia esso materiale o immateriale. Promuovere e praticare il consumo responsabile, lo sviluppo sostenibile e l'economia solidale, la cooperazione paritaria tra i produttori e tra questi e i consumatori, in un'ottica di rete, attraverso la valorizzazione delle piccole produzioni di qualità rispettose della tradizione, della salute dei consumatori, delle risorse ambientali e dei diritti dei lavoratori. [...]. Promuovere lo sviluppo e la diffusione di una coscienza critica circa i meccanismi speculativi e di sfruttamento legati all'attuale modello economico basato su principi di concorrenza selvaggia, che riduce tutto a mero scambio commerciale senza preoccuparsi se ciò possa essere causa di meccanismi di sfruttamento dei lavoratori. Divulgare e affermare il principio di sovranità alimentare (SOS Rosarno, 2012b).

### **3. Sfruttamento e impoverimento, filiera speculativa e monocoltura: la crisi agricola nella Piana di Gioia Tauro**

#### *3.1. Dalla nuova questione bracciantile al problema della filiera agro-alimentare*

SOS Rosarno nasce innanzitutto in risposta alla nuova questione bracciantile, ossia alle problematiche sollevate dalla composizione e dalla gestione del lavoro agricolo derivanti dalla progressiva de-familizzazione<sup>3</sup> e dall'aumento della manodopera immigrata, che sostituisce quella autoctona soprattutto nelle attività più pesanti, insicure e a bassa qualifica, e in ambiti caratterizzati da forte stagionalità, assenza di contratti e scarsa sindacalizzazione (INEA, 2014). La nuova questione bracciantile è ricondotta, a sua volta, all'intersezione di due

---

<sup>3</sup> Per de-familizzazione si intende il processo per cui aumenta il ricorso delle imprese agricole a salariati esterni al nucleo familiare dei proprietari del fondo. In base all'ISTAT, il 2005 costituisce in Italia l'anno di svolta in cui, nel quadro di un calo generale degli occupati, il numero dei lavoratori dipendenti supera per la prima volta quello degli addetti indipendenti costituiti dal proprietario e dai suoi familiari. Si veda su questo aspetto D'Alessio (2013: 15).

problematiche: la questione migrante – relativa alle condizioni di vita e di lavoro, caratterizzate da forte precarietà e da sistematiche violazioni dei diritti, in cui sono a lungo confinati i migranti 'filtrati' dalle politiche di controllo dell'immigrazione – e la nuova questione agraria – relativa all'impatto del modello capitalistico-industriale sull'agricoltura, in termini di proprietà, mercato e organizzazione del lavoro rurale, produzione e distribuzione del valore nella filiera, nonché sui regimi alimentari e sull'ambiente (Dicken, 2011; McMichael, 2013).

Da questa prospettiva, SOS Rosarno riesce a porre alcune questioni economico-politiche di fondo, solitamente eluse dal dibattito: chi controlla la catena del valore agro-alimentare? Chi stabilisce i costi di produzione e i prezzi in agricoltura? Chi e cosa determina il diverso potere contrattuale degli attori della filiera che va dal campo alla tavola? Come si sono sviluppate queste dinamiche negli ultimi anni, e perché? Affrontare questioni del genere consente, da un lato, di risalire alle responsabilità e alle cause strutturali di fenomeni come lo sfruttamento dei braccianti o l'impoverimento dei piccoli agricoltori, che destano allarme sociale ma a cui si tendono a dare risposte emergenziali; dall'altro lato, fa emergere le basi materiali su cui operare una ricomposizione sociale tra categorie diverse, spesso contrapposte da varie circostanze o dal "dispositivo razzista" nel caso dei braccianti immigrati, ma di fatto convergenti quanto a interessi fondamentali.

Non è un problema di carenza di informazioni, ma di *frame*. Decine di inchieste, documentari e reportage hanno raccontato, negli ultimi anni, cosa succede nei campi e come si vive nelle tendopoli della Piana. Il discorso pubblico però continua ad insistere, a volte con un certo autocompiacimento, su una rappresentazione del lavoro agricolo come settore para-schiavistico, sovradeterminato da soggetti criminali quasi sempre identificati con i soli caporali, mentre le risposte istituzionali oscillano tra la mobilitazione di un apparato repressivo e di uno umanitario, ma convergono nell'escludere le

relazioni produttive e lavorative dall'analisi e dall'ambito di intervento. A rimanere esclusi dalla scena non sono solo i proprietari dei fondi che danno lavoro durante la raccolta, ma anche tutti gli altri soggetti di una filiera agro-alimentare ormai globalizzata, composta dai consorzi di raccolta e dai grossi commercianti, dalle industrie di trasformazione e dalle multinazionali, dalla grande distribuzione e infine dai consumatori (daSud *et al.*, 2015).

L'alternativa alla filiera dominante messa in campo da SOS Rosarno passa dall'idea di «rivolgersi al mondo dell'economia solidale, in particolare ai GAS, a cui poter chiedere per via dell'assenza di passaggi intermedi e per la condivisione del progetto, una retribuzione più alta di quella pagata dagli attori che controllano la filiera. Dovevamo intercettare e mobilitare i consumatori *critici*, attenti a quello che c'è dietro il prodotto, ossia l'impoverimento dei piccoli produttori, lo sfruttamento del lavoro, il saccheggio del territorio»<sup>4</sup>. Su questa base, attraverso la collaborazione con le reti nazionali dell'economia solidale, il rapporto con l'esperienza di vendita diretta di arance biologiche promossa da *Le Galline Felici* (Forno, 2011) con gli *Sbarchi in piazza*, e il collegamento con Genuino Clandestino e le autoproduzioni di qualità, SOS Rosarno ha potuto gettare le premesse per raggiungere l'obiettivo di partenza: garantire un reddito adeguato ai piccoli produttori, in modo tale che tutti i lavoratori, immigrati o italiani, potessero essere regolarmente assunti e retribuiti, e lavorare in condizioni dignitose.

La maggior parte delle terre e le competenze amministrativo-logistiche per avviare la produzione e la vendita degli agrumi biologici sono state individuate nella cooperativa *I frutti del sole* di Limbadi, vicino Rosarno. La campagna è partita nell'inverno del 2011, a un anno dalla rivolta, e ha mosso i primi passi su due gambe: *Africalabria, donne e uomini senza frontiere, per la fraternità* - un'associazione di stranieri e italiani che da anni si occupava di diritti e

---

<sup>4</sup> Intervista con un produttore di SOS Rosarno (Serrata, 25 marzo 2015).

intercultura attivando un osservatorio sulle migrazioni nella Piana - ed *Equo Sud* - una rete di piccoli produttori contadini biologici, artigiani e *filmmakers*, nata nella zona di Villa San Giuseppe a nord di Reggio Calabria, per difendere la vallata del fiume Gallico da un progetto di mega-discarica.

### *3.2. Dietro i 'fatti di Rosarno': cause strutturali dei conflitti e razzializzazione della forza-lavoro*

I 'fatti di Rosarno' costituiscono un passaggio cruciale nella genesi del progetto. Dopo quegli eventi, cui alcuni promotori di SOS Rosarno hanno preso parte mettendo a rischio la propria incolumità per difendere i braccianti da aggressioni ed espulsioni indiscriminate<sup>5</sup>, è emerso «il bisogno di dare una risposta all'altezza di quanto che era successo, dando vita a qualcosa che potesse aprire una nuova fase politica»<sup>6</sup>.

L'analisi delle cause profonde dei tumulti costituisce la premessa per mettere a punto una strategia politica nuova, risultato di un'elaborazione collettiva condotta tra SOS Rosarno e l'Assemblea dei Lavoratori Africani di Rosarno a Roma, costituitisi in collettivo al centro sociale *Ex SNIA* dopo essere stati allontanati dalla Piana.

Abbiamo visto nella rivolta e nelle violenze che l'hanno preceduta e seguita un sintomo. Il sintomo dei meccanismi perversi attuati da un sistema di mercato fondato sulla grande distribuzione e sulla liberalizzazione del commercio, che sprema i piccoli produttori e li spinge a sfruttare i braccianti immigrati, mantenuti appositamente in una condizione di ghettizzazione e degrado. Per mettere fine a questi meccanismi dovevamo andare oltre la contrapposizione tra autoctoni e migranti, contadini e braccianti, e promuovere invece la coalizione di questi soggetti deboli sul terreno del diritto a una equa

---

5 Intervista ad una attivista di SOS Rosarno (Nicotera, 10 settembre 2015).

6 Intervista ad un ex attivista di SOS Rosarno (Nicotera, 22 marzo 2015).

retribuzione, sia del lavoro che della produzione. Volevamo dare il segnale che un'alternativa era possibile<sup>7</sup>.

A prima vista questa analisi converge con quella di altri osservatori, che hanno spiegato i tumulti con la crisi del «distretto dello sfruttamento» costruito nella Piana dagli anni Novanta in poi (IRES-CGIL, 2011). Le periodiche violenze contro i braccianti da cui è scaturita la rivolta, collegate o meno con ambienti della criminalità, frutto o meno di una strategia concertata, svolgono di fatto una funzione di regolazione del mercato del lavoro: esse sollecitano l'allontanamento degli stagionali quando la loro presenza, che pure serve alla svalorizzazione della manodopera, è avvertita come eccessiva o comunque non più utile (Della Corte e Piperno, 2010; Pugliese, 2012a).

Tale eccesso, reale o percepito, discende da almeno due circostanze: l'arrivo, dal 2009 in poi, di un numero di immigrati in cerca di lavoro superiore agli altri anni, a seguito dei licenziamenti nelle fabbriche del Nord in tempo di crisi; gli effetti del calo consistente dei sussidi europei, corrisposti per gli agrumi non più in base alle quantità prodotte ma all'estensione del fondo. Le violenze contro gli Africani, inoltre, possono essere lette in funzione di una 'sostituzione etnica' della manodopera caldeggiata da alcuni produttori. In effetti, «i nuovi arrivi d'immigrati dall'Europa dell'Est hanno offerto un vantaggio in più: essi sono maggiormente disposti ad accettare individualmente condizioni di lavoro bracciantili più precarie rispetto ai neri di più antico insediamento, in grado di mobilitarsi in gruppo per la difesa dei loro diritti» (Di Bartolo, 2013: 197). Ciò anche per il tipo di migrazione, regolare e spesso familiare, di questi lavoratori e per il loro progetto migratorio tendenzialmente circolare.

Al tempo stesso, questa ricostruzione non va oltre una lettura del conflitto come scontro tra il blocco aggregato intorno ai proprietari e i lavoratori stagionali, scontro attraversato a tratti da pulsioni e pratiche razziste. Contestando i

---

<sup>7</sup> Intervista a un produttore di SOS Rosarno (Serrata, 25 marzo 2015).

discorsi politico-mediatici dominanti (Erta, 2014), che danno un'interpretazione securitaria della rivolta come problema di ordine pubblico così da criminalizzare i lavoratori 'clandestini', o sviluppano un approccio umanitario che considera i lavoratori esclusivamente come vittime dello sfruttamento e del degrado abitativo, SOS Rosarno interpreta correttamente il razzismo come rapporto sociale di classe, mettendo a fuoco le basi materiali che alimentano i processi di razzializzazione della manodopera immigrata. Tali processi, diffusi in modi e forme diverse in tutta Europa, si inscrivono nelle dinamiche di compressione dei diritti dei lavoratori in corso da più di vent'anni nel quadro della ristrutturazione neoliberista.

La 'razza', mai nominata come tale, diventa uno strumento per governare una popolazione eccedente rispetto alle esigenze del mercato: essa seleziona e gerarchizza la forza-lavoro immigrata; la segrega nell'attività di raccolta e in altre mansioni degradate essenzializzandone lo status legale, economico e sociale subalterno; ne ostacola la sedentarizzazione e ne riproduce la ghettizzazione, escludendola dal mercato privato degli alloggi e non offrendo adeguate strutture pubbliche di accoglienza; riproduce una rigida divisione con gli autoctoni e inibisce la solidarietà e la costruzione di alleanze sulla base del riconoscimento di interessi convergenti; offre una ricompensa simbolica ai membri subalterni del gruppo sociale dominante. In sintesi, qui come altrove, il peggioramento delle condizioni di lavoro trova nel razzismo una strategia utile, specie nei processi di produzione di manodopera ultra-precaria e di costruzione di un nemico pubblico verso cui convogliare le ansie sociali (Ferrero e Perocco, 2011; Corrado, 2012).

Se questo è il problema, la soluzione non può passare dalla denuncia moralistica dello sfruttamento o delle dinamiche di segregazione e di razzismo istituzionale, ma dalla decostruzione delle condizioni materiali del razzismo e della violenza simbolica e materiale che lo accompagna.



### 3.3. *Le condizioni dei braccianti immigrati nel distretto dello sfruttamento di Rosarno*

Fino agli anni ottanta nella Piana di Gioia Tauro la frutta veniva raccolta in famiglia, con l'aiuto dei vicini o assumendo qualche bracciante a giornata. Dagli anni novanta sono arrivati i primi stagionali di origine magrebina, seguiti da lavoratori dell'Europa orientale (Bonis, 2005) e da migranti dell'Africa subsahariana, che costituiscono oggi la grande maggioranza degli oltre duemila braccianti che convergono nell'area, tra novembre e marzo, per la raccolta degli agrumi. Molti di questi, per quanto in diminuzione negli ultimi anni (Caruso e Corrado, 2015: 55-74), partecipano al ciclo delle raccolte che si susseguono nelle diverse regioni italiane in base alle stagioni (Osservatorio Placido Rizzotto, 2014).

Le condizioni di lavoro sono caratterizzate da evidente sfruttamento. Come racconta uno dei membri senegalesi di SOS Rosarno:

i braccianti immigrati vengono pagati tra i 20 e i 25 euro. La giornata di lavoro dura anche più di dieci ore. Non c'è contratto, in genere, e si viene pagati a cassetta invece che a giornata: un euro per una cassetta di clementine, cinquanta centesimi per una di arance. Chi cerca lavoro va la mattina presto davanti alla stazione, dove trova sia contadini che caporali che danno lavoro. I caporali sono quasi tutti Africani come noi. Hanno un mezzo con cui ti portano sul campo, per 3-4 euro. Lavorano anche loro con noi ma vengono pagati direttamente dal proprietario. A volte ti danno anche da dormire. Ho smesso di lavorare con loro dopo che ho avuto seri problemi a farmi pagare il lavoro fatto<sup>8</sup>.

Questa testimonianza corrisponde ai risultati delle inchieste condotte in questi ultimi anni sul terreno. Il compenso è versato ai braccianti *brevi manu*, già decurtato di quanto trattenuto per l'eventuale trasporto effettuato, e non include né straordinari né contributi, escludendo così la possibilità per i lavoratori di

---

<sup>8</sup> Intervista a un bracciante impiegato da SOS Rosarno (Rosarno, 24 marzo 2015).

richiedere la disoccupazione agricola. Il lavoro nero interessa l'83% dei lavoratori e tocca in modo analogo immigrati con e senza permesso di soggiorno. Condizioni peggiori in materia si erano registrate nel 2004, quando il 100% delle persone intervistate aveva affermato di non avere un contratto di lavoro (Medici Senza Frontiere, 2005: 81-82). I salari sono rimasti fissi dal 2004, quando il 97% degli intervistati già affermava di guadagnare una cifra pari o inferiore a 25 euro al giorno. Il confronto, in termini di salario orario, con quanto previsto dal Contratto Provinciale di Lavoro per gli operai agricoli a Reggio Calabria, dà l'idea dello sfruttamento economico vissuto dai braccianti: mentre il contratto provinciale prevede una paga giornaliera base di 42,96 euro, per un massimo di 7 ore, corrispondente a una paga oraria di 6,1 euro, la paga giornaliera di 25 euro, corrisposta ai braccianti per non meno di 9 ore di lavoro, corrisponde a una paga oraria di 2,7 euro.

Quanto ai caporali, si tratta di figure chiave del mercato del lavoro agricolo difficilmente sostituibili, nel loro ruolo di intermediari informali, in assenza di meccanismi pubblici o privati altrettanto efficaci di incontro tra domanda e offerta di manodopera, specie quando si tratta di organizzare rapidamente e per brevi periodi intere squadre di lavoratori avendo di mira il più basso costo del lavoro possibile. A Rosarno, a differenza che in altre campagne, i caporali fungono anche da capisquadra e lavorano con gli altri, cosa che rende le relazioni meno tese (Pugliese, 2012a). In ogni caso «molti braccianti vedono i caporali come figure da rispettare, indispensabili per potersi muovere e trovare un impiego nelle campagne del Sud» (Perrotta, 2014). Anche per queste ragioni strutturali, la norma che dall'agosto 2011 punisce il caporalato all'articolo 603-bis del Codice Penale, 'Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro', si è rivelata di difficile applicazione (di Martino, 2015) e dunque di impatto limitato<sup>9</sup>.

Le condizioni di sfruttamento, così come le funzioni dei caporali, sono

---

<sup>9</sup> Ad oggi sono solo tre le operazioni contro il caporalato nell'area di Rosarno. Si veda a riguardo da Sud *et al.* (2015: 23). Per i dati sulle inchieste avviate dal 2011 in materia di caporalato, si veda Osservatorio Placido Rizzotto (2014).

strettamente collegate alle indecenti condizioni abitative degli stagionali nella Piana. Questi si sono di volta in volta distribuiti tra ex strutture industriali occupate, casolari abbandonati, strutture pubbliche di dimensioni limitate come il campo container in contrada Testa dell'Acqua e la tendopoli a San Frediano, le baracche auto-costruite intorno alle strutture pubbliche. Dal 2010 tuttavia nel borgo di Drosi, nei pressi di Rizziconi, un gruppo di cittadini associati nella Caritas locale ha avviato un progetto promettente, per quanto al momento isolato, che permette di accogliere circa cento lavoratori in abitazioni sfitte del paese tramite pagamento di un canone minimo (MEDU, 2015). Non si tratta di un'emergenza umanitaria, se non altro perché il periodico ritorno di migliaia di stagionali nella Piana costituisce un fenomeno ormai largamente prevedibile cui le istituzioni non hanno saputo o voluto dare risposte adeguate, ma di un elemento costitutivo del modello economico nella misura in cui concorre a riprodurre una manodopera vulnerabile e dunque sfruttabile.

Il problema non è soltanto che i braccianti vivono in abitazioni senza luce, acqua, letti e tetti adeguati, ma anche che essi si trovano per lunghe settimane in una situazione di vera e propria segregazione: lontani dai centri abitati, isolati fisicamente e socialmente, alla mercé dei caporali, che invece conoscono bene il terreno e hanno costruito legami forti con aziende e segmenti delle società locali (Perrotta, 2014).

In questo quadro le condizioni di sfruttamento diventano strutturali, tanto da non fare distinzioni rispetto ai diversi tipi di status giuridico dei lavoratori immigrati. In base alle rilevazioni più recenti, il 77 per cento di loro è in possesso di regolare permesso di soggiorno, il 20 per cento dichiara di non avere un documento valido e il 3 per cento preferisce non rispondere. Tra coloro che possiedono un permesso di soggiorno, il 38 per cento è titolare di un permesso per motivi umanitari, il 18 per cento per protezione internazionale e il 12 per cento per lavoro. In base a rilevazioni analoghe risalenti a dieci anni fa, la composizione è ribaltata: in quel caso l'80% delle persone intervistate si trovava

in Italia in condizione di soggiorno irregolare. Vari fattori, dalla concessione di permessi umanitari a coloro che sono rimasti coinvolti nei 'fatti di Rosarno', alla modificazione dei flussi negli anni della crisi con una sostituzione degli ingressi per lavoro con ingressi per richiesta di asilo, si assiste ad una vera e propria «rifugizzazione della forza lavoro migrante» (Dines e Rigo, 2015).

Lo sfruttamento del lavoro è reso immediatamente possibile dalle condizioni di vulnerabilità legale, sociale ed economica in cui si trovano i lavoratori migranti. Le condizioni di forte vulnerabilità che caratterizzano la forza-lavoro migrante, anche a causa delle leggi sull'immigrazione che legano strettamente permesso di soggiorno e contratto di lavoro, che rendono sempre più difficile il riconoscimento della protezione internazionale e che ostacolano fortemente l'accesso dei lavoratori migranti senza permesso di soggiorno ai diritti fondamentali, espone i braccianti immigrati al rischio di grave sfruttamento e ne fa, in virtù del suo basso costo e della sua elevata flessibilità, un elemento chiave con cui le aziende accrescono i profitti o sostengono la competitività. Nella crisi, in particolare, il lavoro sfruttabile dei migranti ha funzionato da fattore anti-ciclico, tanto è vero che il settore, insieme a quello del lavoro di cura, è quello dove la forza-lavoro migrante, per il resto duramente colpita dalla disoccupazione, è aumentata in numeri assoluti e relativi specie nelle regioni meridionali. A fronte del calo dell'occupazione migrante in altri settori, stiamo assistendo a una sorta di «agrarizzazione del lavoro migrante» (Pugliese, 2012a) che si accompagna ad una «migrazione di retrocessione» (Caruso e Corrado, 2015) per cui i migranti ripiegano nelle regioni meridionali e nell'agricoltura per non azzerare il proprio percorso migratorio. Ne risulta una trasformazione delle zone rurali da aree di transito, ossia da tappe intermedie di una «migrazione nella migrazione» (Pugliese, 2002) che i migranti intraprendono una volta arrivati in Italia, dallo status di irregolare a regolare, dal sud al nord, dall'agricoltura ad altri settori, dalla campagna alla città, in aree di rifugio ma anche di insediamento più stabile, con riduzione tendenziale della circolarità al seguito delle raccolte.

Le campagne del Mezzogiorno, insomma, diventano una sorta di grande camera di compensazione del mercato del lavoro, non solo agricolo e non solo meridionale, nella quale lavoratori precari e vulnerabili sono alla costante ricerca di qualche giornata di impiego e sopravvivono grazie alla solidarietà di parenti e connazionali, in attesa di occasioni migliori in altri settori e in altre regioni (Perrotta, 2014).

### *3.4. La crisi di redditività dei piccoli agricoltori: fenomeno, effetti e cause*

«Come si può affrontare lo sfruttamento dei lavoratori – si chiedono i promotori SOS Rosarno – se i prezzi dei prodotti agricoli non consentono il rispetto dei diritti?». Questa semplice domanda contiene in nuce l'analisi del problema e le strategie di soluzione proposte col progetto. La crisi di redditività dei produttori agricoli costituisce una tendenza di lungo periodo, accentuata dalla crisi globale del 2008, che pesa particolarmente sui piccoli agricoltori che possono fare meno affidamento su economie di scala, ed hanno una maggiore esposizione al rischio e alle fluttuazioni di mercato. Nel loro caso si pone un'impossibilità quasi tecnica di remunerare a norma di legge i braccianti. Nel caso dei produttori di medie-grandi dimensioni si tratta, invece, della scelta deliberata di competere e massimizzare i profitti puntando sulla contrazione del costo del lavoro.

Il confronto col 2000 fa emergere il deterioramento della situazione reddituale degli agricoltori italiani, per effetto da un lato della pressione delle voci di costo poco comprimibili (salari, costi per beni intermedi, ammortamenti) e dall'altro dell'aumento dei margini della distribuzione. La dinamica in corso è particolarmente evidente se si scompone la spesa e si confronta la porzione del valore della merce che va al produttore con quella che va agli altri soggetti della filiera.

Dei 22 euro che dovrebbero arrivare in tasca al produttore agricolo per ogni 100 spesi dai consumatori, oltre 19 vanno [o dovrebbero andare, *nda*] a

coprire salari (7,2 euro) e ammortamenti (11,9), limitando così a 2,9 euro il guadagno. Nel caso dei prodotti trasformati, dei 100 euro spesi dal consumatore finale, 8,7 sono destinati a prodotti finiti importati, 16,5 a beni e servizi intermedi utilizzati dai vari attori della filiera, 24 euro al commercio e trasporto, poco più di 10 euro all'industria alimentare (che ne paga 5,3 in salari) e 5 euro all'agricoltore che fornisce le materie prime per la trasformazione. Anche in questo caso, dedotti i salari (1,6 euro) e gli ammortamenti, il risultato netto dell'agricoltore si riduce sostanzialmente: siamo a 70 centesimi (era 1,1 euro nel 2008, con un calo di oltre un terzo), mentre al produttore industriale restano 2 euro (2,4 nel 2008). E se queste sono medie nazionali, sappiamo bene quanto sia peggiorativa la loro contestualizzazione rispetto allo scenario calabrese e pianigiano in particolare (SOS Rosarno, 2015a).

Gli effetti di questa crisi di redditività hanno una portata sociale generale, dalla chiusura delle aziende familiari alla fine delle attività di auto-produzione e auto-consumo, dall'abbandono delle terre alla concentrazione della proprietà fondiaria, dal cambio di destinazione d'uso dei terreni alla loro cementificazione. Questi effetti vengono avvertiti in forma particolarmente critica in un contesto come la Calabria, la regione più agricola d'Italia e con la più alta incidenza di minifondi, col tasso di famiglie che traggono reddito dall'agricoltura doppio rispetto alla media nazionale e con il record del 13,6 per cento in agricoltura degli occupati totali contro il 9 per cento circa degli occupati agricoli italiani: «Questo mondo è fatto di gente che non vive più di agricoltura, in buona misura, per il semplice fatto che è impossibile. È fatto in buona parte di fasce deboli della popolazione, che nell'agricoltura trovano ormai solo un'integrazione (quando va bene) di altri redditi (quando ce li hanno)» (SOS Rosarno, 2015a). Il fenomeno è marcato proprio per le coltivazioni di agrumi che, nella Piana, sono sempre state in gran parte di bassa qualità e destinate all'estrazione di succo: nel corso degli ultimi vent'anni sono scomparse 16,000 aziende agrumicole, e la dimensione media dei campi si è attestata intorno ai 1,6 ettari, di poco superiore alla media nazionale di 1,45 ettari (ISTAT, 2011).

I sussidi europei hanno tentato inutilmente di compensare questo calo di

redditività, finendo però per sostenere un'economia di fatto insostenibile prima, e per favorire la concentrazione delle terre e la grande proprietà poi: «le aziende che nella distribuzione degli aiuti comunitari ricevono più di 100.000 euro annui rappresentano appena lo 0,2% del totale, ma ricevono il 15% degli aiuti totali, con un aiuto medio annuo di poco meno di 200.000 euro» (SOS Rosarno, 2015a). Dopo essere stati collegati alla quantità prodotta, incoraggiando di fatto la sovrapproduzione, ed avere dato luogo proprio in Calabria a numerose frodi di agricoltori che dichiaravano produzioni 5-10 volte superiori a quelle reali, i sussidi sono stati 'disaccoppiati' dalla riforma della Politica Agricola Europea nota come Riforma Fischler dal nome del commissario europeo che l'ha fatta introdurre nel corso degli anni duemila: a seguito di questa modifica, i produttori di agrumi in Calabria hanno iniziato a ricevere in media 1.400-1.800 euro l'anno, mentre in precedenza, al netto delle truffe, ricevevano intorno agli 8.000-9.000 euro l'anno (Parlamento Europeo, 2010). «Uno degli effetti non previsti di questa riforma è stato l'ulteriore contrazione del reddito dei piccoli produttori, con un'ulteriore pressione sulle retribuzioni dei braccianti impiegati nella raccolta»<sup>10</sup>.

La crisi della redditività agricola, a sua volta, ha molteplici cause: la crescita della forbice costi/prezzi; gli effetti della crisi globale e del calo dei consumi; la crescita della forbice tra prezzi all'origine e quelli al consumo; la struttura della filiera e il ruolo degli attori che la dominano, ossia i grossi commercianti, la grande distribuzione organizzata (GDO) e le multinazionali; gli effetti della liberalizzazione del commercio internazionale.

La divaricazione della forbice prezzi-costi è connessa alla maggiore rapidità della dinamica inflattiva degli input agricoli rispetto a quella delle *commodities*. È oggetto di ricerca almeno dagli anni sessanta, quando fu coniata l'espressione *squeeze on agriculture*. Dal punto di vista della produzione, i piccoli produttori non sono in grado di sostenere la concorrenza delle imprese

---

<sup>10</sup> Intervista a un produttore di SOS Rosarno (Serrata, 25 marzo 2015).

più grandi e della grande distribuzione organizzata perché impossibilitati, per ragioni oggettive, a sfruttare le economie di scala, anche per quanto riguarda la trasformazione dei prodotti alimentari e il confezionamento. Dal punto di vista della distribuzione, i piccoli produttori devono affrontare non solo la concorrenza dei grandi produttori, ma anche quella della grande distribuzione il cui potere contrattuale è notevole. A ciò si aggiungono problemi legati alla logistica e ai relativi costi che la piccola produzione doveva sostenere. Infatti, i piccoli produttori spesso non hanno strutture adeguate per avviare vendite dirette nella loro azienda agricola. La fattoria a volte può trovarsi fuori portata per i consumatori, per cui risulta necessario individuare una zona che risponda efficacemente al collegamento tra la zona di campagna e l'accesso al mercato. Gli stessi sistemi di qualità oggi prevalenti sono spesso fuori dalla portata dei piccoli produttori, a causa della grande quantità di adempimenti burocratici e dei relativi costi di certificazione.

Alla forbice tra costi e prezzi dei prodotti agroalimentari si intreccia quella tra i prezzi all'origine e quelli al consumo. Nel 1995 il prezzo all'origine delle arance da tavola era di 500 lire/kg, ossia circa 0,26 euro/kg, mentre nel 2010 era sceso a 0,15 euro/kg. Negli stessi anni, il prezzo al consumo è cresciuto del 25 per cento, attestandosi a circa 1-1,45 euro/kg per arance non biologiche. Lo scarto è anche maggiore nel caso delle arance da succo: il prezzo all'origine è di circa 0,04-0,08 euro/kg, mentre il prezzo alla vendita è di 1,30 euro/litro (SOS Rosarno, 2013). Questa dinamica fotografa una filiera agro-alimentare molto squilibrata nei rapporti di forza con le componenti a monte (industrie fornitrici) e a valle (intermediari e distributori), con una forte accentuazione di tali squilibri nel corso del decennio, tali da configurare un vero e proprio potere di ricatto sui piccoli produttori.

Tra le filiere, quella delle arance «è un esempio importante che tiene insieme tante, troppe, contraddizioni. Una filiera parcellizzata fatta di innumerevoli passaggi, quasi mai trasparenti, in cui convivono il bracciante agricolo sfruttato



e la multinazionale, la grande distribuzione e la criminalità organizzata. Una filiera basata sul trasporto su gomma e su un modello produttivo che è spesso dipendente dalla chimica» (da Sud *et al.*, 2015). Una filiera in alcuni casi interamente in mano alla criminalità organizzata<sup>11</sup>. Come ricorda e spiega l'ex sindaco di Rosarno, Giuseppe Lavorato:

Negli anni '70 la 'ndrangheta ha allontanato dai nostri paesi i commercianti che pagavano il prodotto ad un prezzo remunerativo, per rimanere sola acquirente ed imporre il proprio basso prezzo. Si è poi impadronita di tutti i passaggi intermedi, fino ad arrivare nei mercati e controllare anche il prezzo al consumo. Questa è la filiera perversa che deruba agricoltori, lavoratori e consumatori. La filiera che bisogna combattere ed abbattere per assicurare il giusto reddito all'agricoltore, il legittimo salario al bracciante italiano o straniero, un equo prezzo al cittadino consumatore (Lavorato, 2009).

Per quanto riguarda i commercianti, ovvero nell'area di Rosarno ci sono pochissimi soggetti che dominano il mercato: acquistano dai produttori, hanno spesso i loro terreni, trattano con le aziende di trasporto e rivendono alla grande distribuzione. Il loro dominio della filiera si esprime nella capacità di determinare il prezzo pagato ai produttori, ma anche sull'organizzazione della raccolta.

Esiste dunque un'agricoltura che vince nella piana, ed è l'agricoltura dei gestori delle OP (Organizzazione dei Produttori), dei grossi magazzini di lavorazione, che spesso sono titolari di fondi consistenti e in ogni caso controllano il mercato, gestendo in oligopolio l'accesso ai canali della Grande Distribuzione Organizzata. Sono questi che rastrellano il prodotto a basso costo e fanno incetta di finanziamenti pubblici. I famosi premi alla produzione riconosciuti dalla UE a queste "aggregazioni". Sono loro che crescono. Sono loro il braccio operativo della Grande Distribuzione Organizzata, che ha esternalizzato le funzioni di approvvigionamento (SOS Rosarno, 2015a).

---

<sup>11</sup> Si veda sul tema Mangano (2011): «Alcune delle aziende sequestrate permettono di ricostruire la filiera delle arance nel rosarnese: una cooperativa per la raccolta e la commercializzazione (San Giuseppe), numerose ditte di trasporti (La Rosarnese, MDS, RGS, Rachele Trasporti, Meridional Trasporti), due di imballaggio in plastica (SudPlastik) e in cartone (CMC)».

Per quanto riguarda la grande distribuzione, il loro potere di determinare prezzo e produzioni è aumentato con l'aumento della loro quota di mercato e con la loro concentrazione. Nel corso degli ultimi venti anni in Italia, per quanto in misura lievemente minore che in altri paesi europei, i sei principali operatori – Coop Italia, Conad, Selex, Esselunga, Auchan and Carrefour – occupano il 55,5 per cento del settore, con Coop Italia che da sola gestisce il 14,7 per cento delle vendite (AGCM, 2013: 35-39). Inoltre, le marche commerciali che invogliano i consumatori ad acquistare prodotti della GDO a prezzi convenienti, comportano un aumento della competizione tra le aziende produttrici, aumentando ulteriormente il potere di mercato della grande distribuzione (Amelio, 2013). Oltretutto, dal 13 dicembre 2014 è entrato in vigore il Regolamento Europeo n. 1169/2011 che rende non obbligatorio per i prodotti a marchio della grande distribuzione l'indicazione sull'etichetta del luogo di produzione e del nome dell'azienda produttrice.

Per quanto riguarda le multinazionali, a Rosarno la filiera è stata a lungo influenzata dalla presenza della Coca-Cola tra i principali acquirenti di succo. Dopo le critiche ricevute per il suo presunto ricorso a produttori non sicuri dal punto di vista degli standard lavorativi (Wasley, 2012), ha abbandonato il territorio e si rifornisce in Sicilia da aziende controllate. In realtà, con l'internazionalizzazione dei mercati non ha più bisogno dei vecchi assetti di approvvigionamento della materia prima: il succo brasiliano costa meno di quello italiano e, ironia della sorte, arriva nel nostro paese proprio attraverso il porto di Gioia Tauro. Si tratta di una spia di come il commercio internazionale ampiamente liberalizzato, e segnato dal ruolo emergente di grandi paesi produttori con livelli di retribuzione più bassi o coltivazioni intensive, spinga ad una competizione sempre più insostenibile. Il settore agrumicolo, fatte salve le produzioni di qualità come le clementine, è esposto alla concorrenza di paesi come il Brasile, il Messico, la Spagna e più recentemente il Marocco, in virtù del nuovo accordo di libero scambio firmato dall'Unione Europea. L'accordo prevede l'eliminazione immediata del 55 per cento (dal 33 per cento attuale) dei

dazi doganali sui prodotti provenienti dal paese del Maghreb: «oggi le arance dal Marocco sbarcano a Palermo a 30-35 centesimi al chilo. Un prezzo che, grazie agli attuali dazi doganali, equivale più o meno a quelli applicati sulle arance siciliane. In futuro potrebbero arrivare a 17-18 centesimi al chilo» (Catalano, 2012).

Alla luce di queste problematiche strutturali, si comprende meglio la polemica di SOS Rosarno sull'appello della Coldiretti calabrese affinché la Coca Cola usasse le arance di Rosarno per la produzione dei succhi confezionati per l'EXPO Milano 2015. Così come si spiega meglio la perplessità verso le norme di recente approvazione che aumentano la percentuale di succo obbligatoria nelle bevande dal 12 al 20 per cento (Rubino, 2014), senza incidere in nulla sul prezzo della materia prima, e dunque sulla base del reddito dei produttori.

#### **4. Organizzazione e visione dell'alternativa di società: le evoluzioni di SOS Rosarno**

##### *4.1. Evoluzioni di SOS Rosarno a partire dalla sovranità alimentare*

Il progetto politico di SOS Rosarno emerge con nettezza alla luce delle evoluzioni vissute nei suoi primi cinque anni, soprattutto in termini di organizzazione e di visione dell'alternativa di società. Dal punto di vista dell'organizzazione, il passaggio strategico dall'economia solidale all'autogestione mutualistica si manifesta nello spostamento del baricentro dalle reti dei GAS ai mercati di prossimità, e si accompagna allo sviluppo di una logistica autonoma all'intero della filiera corta ed alla fondazione della cooperativa sociale *Mani e terra* in stretta connessione con l'associazione. Dal punto di vista dell'idea di società, la prospettiva di un'agricoltura e di una nuova civiltà contadina si approfondisce in direzione di un'economia partecipata e pianificata e di un modello conviviale e radicalmente democratico di relazioni sociali.

Queste evoluzioni si spiegano con la crescente centralità assunta dal concetto e dalle pratiche di sovranità alimentare, definita nella [Dichiarazione di Nyéléni](#) adottata dal Forum della Sovranità Alimentare di Sélingué, Mali, il 27 Febbraio 2007 come «il diritto dei popoli a un cibo sano e culturalmente appropriato, prodotto con metodi ecologicamente adeguati e sostenibili, e il loro diritto di definire il proprio regime agroalimentare». Questo approccio «dà la precedenza alle economie e ai mercati locali e nazionali, e promuove una agricoltura contadina e familiare [...] nonché una produzione, una distribuzione e un consumo di cibo fondato sulla sostenibilità ambientale, sociale ed economica». Il regime agro-alimentare che ne deriva è centrato su chi concretamente produce, lavora e consuma invece che sulle esigenze del mercato e delle imprese, restituisce autonomia ai contadini e dignità ai braccianti, afferma il controllo democratico sulla produzione e sull'intera filiera del cibo, tutela il territorio e l'ambiente.

Nello specifico, questa prospettiva ha permesso a SOS Rosarno di mettere a fuoco e affrontare le sue stesse difficoltà interne:

Al di là del bio e della sostenibilità sociale, un'adesione alla prospettiva della sovranità alimentare ci impone di tematizzare sin d'ora il superamento della monocultura come tratto storico e insostenibile e cocente contraddizione cui molti di noi, gli agrumicoltori in primis, soggiacciono (SOS Rosarno, 2012a).

Da questa autocritica deriva la scelta di puntare sulla riconversione colturale piuttosto che sull'allargamento del circuito dell'economia solidale:

Noi incameriamo la contraddizione tra l'agricoltura monoculturale dipendente e la necessità di una riconversione colturale che crei le basi materiali per una produzione orientata principalmente al valore d'uso – consumo immediato di prossimità – e solo secondariamente destini le eccedenze al mercato. Una riconversione informata dal principio della sovranità alimentare (SOS Rosarno, 2016).

Tra l'altro, in un contesto come quello calabro, in cui solo il 23 per cento di quello che si consuma è prodotto nella regione, col relativo impoverimento dell'agricoltura locale a vantaggio di circuiti commerciali più o meno grandi alieni al territorio, la sovranità alimentare consente di pensare un'alternativa di sistema fondata sulla ri-localizzazione e sulla pianificazione economica, in modo da rispondere agli interessi di piccoli contadini, braccianti, consumatori a basso reddito, disoccupati e sotto-occupati (SOS Rosarno, 2015a).

### *3.2. Aspetti organizzativi di SOS Rosarno*

Gli aspetti organizzativi di SOS Rosarno che meritano attenzione riguardano le seguenti questioni: chi produce, come si prendono le decisioni e si organizza l'attività, cosa si produce, quanto si produce, come si produce, a che prezzo di produce, per chi si produce.

#### *3.2.1. Chi produce*

Nel 2012, i membri fondatori dell'associazione erano 17, di cui 4 immigrati. Nel 2015 sono diventati 23, di cui 10 immigrati. La composizione è sempre stata plurale: «piccoli contadini, pastori e produttori agro-caseari, braccianti immigrati, disoccupati e attivisti, oltre che piccoli artigiani e operatori di turismo responsabile, insieme per dare forma a un'economia locale solidale integrata, con al centro la terra e come orizzonte lo sviluppo locale sostenibile, nel segno della decrescita» (SOS Rosarno, 2013). Degli attuali 10 produttori, a partire dai 7 iniziali, uno solo raggiunge i 10 ettari, gli altri hanno aziende di circa 3-4 ettari. Uno è olivicoltore, gli altri agrumicoltori.

I lavoratori immigrati assunti specificamente in virtù del progetto, che si aggiungono agli altri ordinariamente e sempre regolarmente impiegati dai produttori, sono stati in principio 8: 2 per le olive, 6 per gli agrumi. Alcuni lavoratori si sono avvicinati: quindi per gli agrumi 6 corrisponde al numero di

persone coinvolte, 4 al numero di unità lavorative impiegate. A seguito della crescita della produzione e delle vendite, dal 2014 sono state costituite due squadre di 6 lavoratori ciascuna per la raccolta degli agrumi.

Le condizioni di lavoro prevedono «un contratto regolare, paga a norma di legge con tutte le relative garanzie, condizioni di lavoro sicure e umane, secondo ritmi che la squadra autogestisce in dialogo con l'assemblea dei produttori e senza nessun capo che incalzi sul campo i lavoratori a far prima e far di più» (SOS Rosarno, 2016). Al tempo stesso, fin da principio non sono mancati problemi. Onerosità di far parte dell'associazione. Necessità di avere reddito annuale e non solo durante i periodi di assunzione da parte di SOS Rosarno per i mesi della raccolta, e comunque per un numero assai limitato di braccianti rispetto alle migliaia che si trovano nella Piana durante la raccolta. Come confermato da un socio immigrato:

Far parte di SOS Rosarno non significa soltanto coltivare la terra nel rispetto della nostra dignità di lavoratori. Significa anche partecipare a tutte le attività dell'associazione, come le lunghe assemblee, e avere tempo libero per promuovere le nostre attività in Italia. Poi, bisogna rimanere per tutto l'anno a Rosarno, anche dopo la raccolta, anche se non si trova molto lavoro e si sopravvive con la disoccupazione. Per noi, questo è un sacrificio. Noi lo facciamo perché ci crediamo, e speriamo che questo progetto cambi le cose<sup>12</sup>.

*Come vengono prese le decisioni e come si organizza l'attività.* L'attività dei membri viene gestita attraverso un metodo assembleare. I temi di discussione riguardano in primo luogo cosa si vende e quanto ognuno vende, secondo un criterio di equa distribuzione. Le decisioni collettive seguono la regola del consenso: «Ciascuno decide su tutto. Tutti hanno lo stesso diritto di partecipazione. Il dissenso è gestito attraverso lunghe e ripetute discussioni. A volte ci adattiamo a prendere decisioni a maggioranza per non paralizzare

---

<sup>12</sup> Intervista a un bracciante impiegato da SOS Rosarno (Rosarno, 24 marzo 2015).

l'organizzazione. Accettiamo le nostre differenze sapendo che continueremo a lavorarci sopra e che comunque condividiamo il progetto nel suo complesso»<sup>13</sup>.

Di regola l'associazione svolge assemblee ogni due settimane, anche ogni settimana se ci sono decisioni da prendere. L'organizzazione, al di là degli organismi statutari, è orizzontale. Esiste un coordinamento composto da quattro membri che non ha alcuna funzione direttiva ma che si occupa soprattutto di comunicazione, promozione e coordinamento degli aspetti commerciali e delle attività sociali, politiche e culturali.

Finora i singoli produttori fatturavano le proprie vendite ciascuno per sé, sotto la comune gestione fornita dall'amministrazione della cooperativa "I frutti del sole", dei cui organismi direttivi alcuni membri di SOS Rosarno sono ad oggi parte. I membri dell'associazione versavano periodicamente una quota associativa inclusa nel prezzo del prodotto, in proporzione al venduto. I braccianti impegnati nella raccolta degli agrumi erano assunti dalla menzionata cooperativa. Da gennaio 2016 la nuova cooperativa *Mani e terra* fondata da vari membri di SOS Rosarno, insieme a soci senza proprietà e braccianti africani e italiani, assume i lavoratori impegnati nella raccolta, nella lavorazione degli orti e nella produzione di trasformati, contro-fatturando il lavoro ai singoli produttori. Gestisce inoltre la commercializzazione dei prodotti. Funziona così da struttura di secondo livello all'interno dell'associazione ma viene gestita in modo democratico, la sua attività restando subordinata alla sovranità politica dell'associazione e della sua assemblea: «L'associazione democraticamente deciderà sempre chi venderà cosa e come, ogni produttore venderà alla cooperativa i suoi prodotti e questa li rivenderà ai consumatori finali» (SOS Rosarno, 2016).

La «cooperativa agricola multietnica» lavorerà sui terreni messi a disposizione gratuitamente da alcuni dei contadini dell'associazione. Avviata nell'ambito

---

<sup>13</sup> Intervista a un produttore di SOS Rosarno (Limbadi, 26 marzo 2015).

dell'orticoltura, si occuperà anche di trasformazione, con la realizzazione di marmellate e conserve, e di servizi collegati all'attività di accoglienza nei progetti di turismo responsabile di SOS Rosarno, con particolare riguardo all'accompagnamento nel territorio. Le produzioni trasformate sono realizzate in collaborazione con realtà significative del territorio, come *Il frantoio delle idee* di Cinquefondi e l'occupazione abitativa *Le Canossiane* di Cosenza.

La nascita della cooperativa, a cui SOS Rosarno ha lavorato per quasi due anni, costituisce un importante salto di qualità del progetto. Essa consente di «sperimentare finalmente la cooperazione nella produzione e non più solo nella vendita» (SOS Rosarno, 2016) e di «superare quella contraddizione dell'economia etica che mantiene il rapporto di subordinazione tra datore di lavoro e impiegato (ancorché realizzato secondo legge), poiché gli stessi impiegati sono anche i propri datori di lavoro, in quanto soci della cooperativa» (SOS Rosarno, 2016). Si tratta inoltre di uno sviluppo che, oltre a rendere tutti i partecipanti protagonisti della gestione, consente possibilità d'impiego e reddito oltre la stagione agrumicola, interrompendo la necessità dei migranti di seguire le diverse raccolte durante l'anno, col rischio di esporsi a condizioni di sfruttamento nei periodi in cui non lavorano per SOS Rosarno.

Sotto il segno del principio di sovranità alimentare e della fuoriuscita dalla monocoltura, la cooperativa inaugura un nuovo cammino: «dal mutualismo contadino tra produttori individuali a un contadinismo collettivista fatto di proprietà comuni e lavoro in comune» (SOS Rosarno, 2016). Essa comporta anche un'allargamento dei gruppi sociali di riferimento: non solo i braccianti immigrati, ma tutti coloro che nel territorio della Piana, disoccupati o impoveriti, hanno necessità di lavoro e reddito. Tali necessità possono essere affrontate con modalità mutualistiche, anche nel senso di effettuare scambi non monetari tra ore di lavoro, date nella coltivazione degli orti e nella trasformazione dei prodotti, e beni di consumo finali. Si tratta di un modello socio-economico alternativo, di cui la cooperativa con la sua rete di produzioni e distribuzioni fuori



mercato è prefigurazione: «è una risposta a tutti coloro che sono tagliati fuori dal reddito, e saranno espulsi dal terziario o non vi troveranno accesso, per le politiche di riduzione della spesa pubblica» (SOS Rosarno, 2016). Dunque anche una risposta al massiccio ritorno del clientelismo, per cui autonomia e dignità sono sacrificate in cambio di lavoro o reddito.

### 3.2.2. *Cosa si produce*

SOS Rosarno non ha mai prodotto solo arance, per quanto la campagna di solidarietà sia stata focalizzata su questo simbolo dello sfruttamento. Oltre a diverse varietà di agrumi (arance navelina, tarocco, valencia e moro, clementine, mandarini e limoni), all'olio, alle marmellate, ai formaggi, il progetto ha incluso anche attività come l'edilizia sostenibile e il turismo alternativo collegato con un ambizioso progetto di ristrutturazione del vecchio borgo di Nicotera, e prodotti lavorati come cosmetici naturali e ceramiche artistiche.

La diversificazione della produzione come strategia di superamento della monocoltura agrumicola è iniziata nel 2014, con il riutilizzo di terre abbandonate per la coltivazione di nuove specie di melograno e l'avvio di un orto con diverse varietà di ortaggi. Quest'ultimo è stato la base per la successiva cooperativa, che produce *pipi pistatu* (peperoncino essiccato macinato grosso), paté di peperoncino, melanzane sott'olio e passata di pomodoro. Si tratta di una diversificazione che SOS Rosarno definisce «non di mercato ma democratica e sostenibile» (SOS Rosarno, 2015a) e che si colloca all'interno di una visione multifunzionale dell'agricoltura orientata non solo alla produzione di cibo per il mercato locale durante tutto l'anno, ma anche alla difesa del territorio dall'abbandono, dalla speculazione e dall'avvento di una nuova monocoltura, al momento redditizia, come quella del kiwi.

### 3.2.3. *Come si produce*

SOS Rosarno produce cibi biologici, si ispira ai principi dell'agro-ecologia, porta

avanti pratiche di sostenibilità, si pone l'obiettivo di tutelare il territorio e l'ambiente in senso ampio. «Il biologico è una ruota [del progetto], che al contempo ripristina l'integrità dei suoli – e la salute di chi ci vive – e orienta le produzioni alla qualità, diminuendone la quantità» (SOS Rosarno, 2015a). Il mancato uso di pesticidi di sintesi riduce, in effetti, la resa produttiva di circa il 10-20%. A ciò si uniscono altre pratiche di sostenibilità e risparmio dei costi, come la scelta di non lavare e lucidare gli agrumi con la cera, anche per mantenere il prodotto più naturale possibile. Nello stesso spirito, l'olio extra vergine d'oliva *Terre di Vasìa* non è solo certificato bio, ma tutto il processo produttivo dalla raccolta all'imbottigliamento avviene all'interno della fattoria: le olive vengono raccolte nel periodo dell'invasatura e molite entro 12 ore nel frantoio aziendale, con gramolatura a freddo, il tutto per garantire il massimo controllo e offrire un prodotto di prima scelta. Dal 2015, infine, i prodotti dell'orto sono stati ottenuti quasi tutti da semi autoctoni tramandati o scambiati con varie comunità di *seed savers*, come *Civiltà contadina* o *Semi autonomi*, parte della rete *Semi rurali*<sup>14</sup>.

Con queste scelte SOS Rosarno si colloca nella linea dell'agro-ecologia (Altieri, 1995; Gliessman, 2007). Al tempo stesso, l'agricoltura sostenibile costituisce un'opzione strategica per cambiare il modello di sviluppo: lo stesso interesse per il cibo biologico e di qualità sarebbe privo di senso fuori da una battaglia più ampia contro l'inquinamento e la distruzione del territorio dove il cibo è prodotto (SOS Rosarno, 2012a). Per questo motivo, fin dalla fondazione, SOS Rosarno e i suoi membri hanno militato nei movimenti locali contro l'incenerimento dei rifiuti, le discariche, i rigassificatori, la privatizzazione dell'acqua, la costruzione di grandi opere ritenute inutili, costose e dannose, come il ponte sullo Stretto di Messina o il TAV in Val Susa<sup>15</sup>. In particolare, per SOS Rosarno non è possibile «lavorare per la filiera corta senza schierarsi a fianco di chi combatte contro le

---

<sup>14</sup> Intervista a un produttore di SOS Rosarno (Limbadi, 26 marzo 2015).

<sup>15</sup> Interviste a un produttore di SOS Rosarno (Serrata, 25 marzo 2015) e ad una attivista di SOS Rosarno (Nicotera, 10 settembre 2015).

devastazioni della TAV» (SOS Rosarno, 2012a). Questo perché le grandi infrastrutture del genere costituiscono il sostegno logistico di una «filiera lunga, industriale, concentrata, irrazionale e speculativa» oltre a rappresentare «un complementare blocco d'interessi speculativi e di lobbies che spesso coincidono o semplicemente son naturali alleati della Grande Distribuzione Organizzata» (SOS Rosarno, 2012a). Per dare consistenza al proprio impegno su questo terreno, SOS Rosarno ha più volte fatto donativi di arance agli attivisti della Val Susa. Si tratta di un punto qualificante, costitutivo dell'identità del progetto, tanto è vero che «uno dei principali motivi di disaccordo all'interno della rete nazionale dell'economia solidale [da cui successivamente l'associazione è uscita o comunque si è allontanata] è stato proprio il dibattito sulla necessità di sostenere apertamente e con forza il movimento NO TAV»<sup>16</sup>.

#### 3.2.4. *Quanto si produce*

Nel corso degli ultimi anni la produzione e la vendita di prodotti, soprattutto di agrumi, è aumentata: per quanto riguarda le arance, si è passati da 85 tonnellate nel 2011, a 100 tonnellate nel 2012, a 155 tonnellate nel 2015. La possibilità di crescita, che corrisponde anche alla possibilità di associare altri piccoli produttori biologici all'associazione, è tuttavia limitata a valle dai limiti di commercializzazione intrinseci al circuito dei GAS: «il mercato biologico ed etico messi insieme fanno una nicchia che non sostituirà mai il resto del mercato e può assorbire una parte minima di quello che si produce» (SOS Rosarno, 2015a). La crescita della produzione è comunque moderata a monte da una strategia generale orientata alla riduzione: «con la produzione di qualità eticamente realizzata ed eticamente commercializzata, si aumentano i ricavi, per cui si può vendere anche di meno» (SOS Rosarno, 2015a). Queste diverse istanze convergono nella scelta di far conferire solo una parte della produzione in SOS Rosarno: i membri della cooperativa *I frutti del sole* fino ad ora hanno partecipato solo con una media del 15% della propria produzione al progetto e

---

<sup>16</sup> Intervista a un produttore di SOS Rosarno (Serrata, 25 marzo 2015).

hanno venduto il resto attraverso canali tradizionali di commercializzazione del biologico, accettando dunque prezzi di vendita più bassi di quelli proposti ai GAS<sup>17</sup>.

### 3.2.5. *A che prezzi si produce e si vende*

La questione del prezzo dei prodotti è centrale nella politica di SOS Rosarno, perché interviene sul terreno cruciale del reddito degli agricoltori e della retribuzione dei braccianti, e costituisce dunque la prima leva con cui modificare gli attuali rapporti di forza nella filiera agroalimentare. Proprio con la costruzione di una filiera corta, autonoma dai soggetti forti del commercio e della grande distribuzione, si dimostra che è possibile garantire reddito e salario a chi produce e lavora, nonché prodotti di qualità a prezzi accessibili e persino inferiori a quelli praticati nella grande distribuzione stessa. Solo nel 2016 i prezzi hanno subito un lieve aumento dovuto a ragioni di sostenibilità. Come hanno spiegato i promotori, finora il progetto si era retto molto sul lavoro gratuito e volontario dei soci: si vuole ora affermare il principio che il lavoro di tutti va pagato (SOS Rosarno, 2016). Ad esempio, per quanto riguarda le arance da tavola, su un chilo di frutta venduta a 1,30 euro, 9 centesimi vanno ai lavoratori impiegati nella raccolta, e 47 centesimi vanno ai produttori.

SOS Rosarno fornisce uno strumento essenziale contro una filiera speculativa e scarsamente visibile, recuperando dal commercio equo e solidale la pratica del prezzo trasparente, con cui informa gli acquirenti su quanto ogni fase e ogni attore – la raccolta, la lavorazione, il trasporto, le attività di promozione, gestione ordini, logistica e comunicazione, il fondo per l'alternativa destinato a progetti di solidarietà e innovazione, il ricavo del produttore – incidano sul prezzo finale. Non a caso la questione del prezzo, della sua composizione e della sua trasparenza, è risultata strategica nella *Giornata nazionale di solidarietà con la resistenza dei contadini e dei braccianti* organizzata l'11 gennaio 2014, quando una coalizione di lavoratori italiani e migranti, produttori

---

<sup>17</sup> Intervista ad un dipendente della cooperativa *I frutti del sole* (Limbadi, 23 marzo 2015).

e consumatori critici ha venduto agrumi di SOS Rosarno davanti ai supermercati della Coop a Roma, Livorno, Firenze, Bologna, Milano e Padova. 'Spremi le arance, non i braccianti' era lo slogan della giornata: il suo senso era chiaro, a partire dal volantino che veniva distribuito per invitare all'acquisto dei prodotti dell'associazione, in cui si metteva a confronto la differenza tra il prezzo di acquisto e il prezzo di vendita dei prodotti Coop – chiamato significativamente il prezzo dello sfruttamento – e la differenza tra il prezzo di acquisto e di vendita dei prodotti di SOS Rosarno all'interno dei GAS – chiamato per contrasto il prezzo della solidarietà. Il messaggio per i consumatori era estremamente chiaro: chiedendo conto della formazione del prezzo ed evidenziando in particolare il peso relativo delle diverse componenti sul prezzo finale, gli attivisti intendevano svelare «la falsa etica che nasconde i profitti di uno dei principali gruppi della GDO, per rivendicare un prezzo equo e sostenibile per produttori e consumatori» (Altracittà, 2014). Su questa linea, SOS Rosarno continua a pretendere, insieme ad altri soggetti (daSud *et al.*, 2015), l'indicazione obbligatoria del doppio prezzo all'acquisto e alla vendita e l'etichetta narrante, in cui si sappia da dove vengono i prodotti e attraverso quali passaggi arrivano sugli scaffali della grande distribuzione.

### *3.2.6. A chi si destina il fondo per l'alternativa*

Tra le diverse componenti del prezzo finale a cui SOS Rosarno vende i prodotti c'è anche una quota destinata a finanziare progetti politicamente affini, di resistenza, innovazione o tutela dei diritti. Prima chiamata quota di solidarietà, ora fondo per l'alternativa, per ogni chilo di agrumi ammonta a 0.05 centesimi. Nel corso degli anni ha conosciuto diverse destinazioni, da cui emerge uno spostamento non casuale di interessi e di priorità, di visione e di strategia. Tra le destinazioni più ricorrenti, quelle per sostenere le lotte dei lavoratori migranti nella logistica, per migliorare le condizioni di vita dei braccianti immigrati nella Piana di Gioia Tauro, a Boreano (Basilicata), a Rignano (Puglia), a Saluzzo (Piemonte), per ricostruire il [Centro Sociale Angelina Cartella](#) di Reggio

Calabria distrutto da un incendio doloso, per sostenere la fabbrica recuperata e autogestita [RiMaflow](#) a Trezzano sul Naviglio (Lombardia). Più recentemente è emersa l'idea di finanziare un progetto di resistenza contadina in Africa, per agire sulle cause dell'impoverimento, dell'abbandono delle terre e della migrazione: «la speculazione e altri perversi meccanismi relativi all'agribusiness e alla grande distribuzione devono essere affrontati in una dimensione transnazionale» (SOS Rosarno, 2015b). Tra i prodotti della cooperativa, per ogni vasetto di salsa di peperoncino cinquanta centesimi vanno in solidarietà al popolo curdo e alla Rojava in lotta contro il sedicente Stato Islamico. Per ogni vasetto di paté di melanzane, 50 centesimi vanno invece a *Terranostra, verde liberato autogestito*, un esperimento di governo dal basso di un'area rurale di circa quattro ettari a Casoria (Napoli) compresa in un ex deposito militare di carburante, avviato per prevenire sversamenti e progetti speculativi.

### 3.2.7. *Per chi si produce*

Se SOS Rosarno riesce a ottenere prezzi all'acquisto decisamente più elevati di quanto non avvenga nel mercato dominante, tali per cui il produttore è remunerato equamente e il lavoratore può essere assunto regolarmente e pagato in base al contratto provinciale di lavoro, è perché vende in un circuito corto che salta gli intermediari costituiti dai grossi commercianti e dalla grande distribuzione, appoggiandosi direttamente ai GAS e ad altri spazi alternativi di vendita, come centri sociali o soggetti politico-sindacali.

I gruppi di acquisto solidale, formalmente circa 900 in tutta Italia ma probabilmente il doppio considerando quelli non ufficialmente registrati (Forno, 2014), sono gruppi di consumatori critici che decidono di acquistare beni collettivamente collegandosi direttamente ai produttori e stabilendo con questi una relazione di sostegno attivo, conoscenza, interazione, fiducia reciproca. I membri dei GAS non sono consumatori alla ricerca del rapporto qualità prezzo più conveniente, o del prezzo più basso, o della qualità più alta: sono dei co-

produttori (Grasseni, 2013), mossi dall'interesse di sostenere l'accesso ad un mercato alternativo da parte di piccoli produttori spesso dotati di determinate caratteristiche innovative o significative, di cui condividono almeno in parte i rischi e le scelte. Sono consumatori riflessivi, che nelle scelte di consumo ricercano informazioni e conoscenze sull'impatto sociale, politico e ambientale dei beni acquistati, guidati da una visione etica non finalizzata alla massimizzazione dell'utile personale o familiare propria dell'economia classica (Guthman, 2002).

SOS Rosarno vende i suoi prodotti a circa 400 GAS in tutta Italia, oltre che a centri sociali di Reggio Calabria, Roma, Bologna. La vendita implica non solo relazioni commerciali ma anche scambi reciproci e visite, partecipazione a eventi pubblici, diffusione del progetto politico dell'associazione e delle tematiche affini<sup>18</sup>. Si fa leva su una sostanziale condivisione di visione e valori tra SOS Rosarno, e i partecipanti ai GAS mossi da simili motivazioni e interessi: garantire i diritti dei lavoratori e il reddito dei piccoli produttori, altrimenti impoveriti quando non espulsi dal mercato dominante, ridurre complessivamente l'impatto ambientale della produzione, del trasporto e del consumo di cibo, sostenere produzioni tipiche e locali, creare un circuito economico alternativo capace di produrre beni immateriali e relazionali, oltre che beni di consumo (Rossi e Brunori, 2011).

L'aggiramento della filiera agro-alimentare lunga non è l'unico fattore che consente di aumentare notevolmente la quota del prezzo destinata al produttore e al lavoratore da lui assunto. I costi della distribuzione sono di fatto azzerati dal momento che si basano sul lavoro volontario che a turno i membri dei GAS mettono a disposizione. La possibilità di contatti e negoziazioni dirette tra produttori e consumatori del GAS, attraverso ordini collettivi che prevedono un minimo di quantità di prodotto, consentono una maggiore sicurezza di

---

<sup>18</sup> Interviste ad un impiegato della cooperativa I frutti del sole (Limbadi, 23 marzo 2015) e ad un produttore di SOS Rosarno (Limbadi, 26 marzo 2015).

incassi ai produttori e una maggiore razionalizzazione dei trasporti, con conseguente riduzione di questi costi. Gli ordini collettivi si basano su un quantitativo minimo, calcolato sulla base della pedana in pallet assunta come unità base di trasporto, con altezza di 180-200 cm. Per le arance, ad esempio, considerando casse da 25 cm di 10 Kg, ciò corrisponde a 7 file da otto casse, per un totale di 56 casse. In base agli ordinativi settimanali si può riprogrammare la rapidità e la quantità della raccolta, riducendo sprechi legati a frutta che resta a lungo in magazzino. Il contatto diretto e frequente tra produttori e consumatori consente un costante miglioramento della produzione e della distribuzione. I pagamenti avvengono in tempi più rapidi di quanto avviene con la grande distribuzione: il pagamento avviene tramite bonifico bancario una volta ricevuta la merce, verificato al momento dello scarico che essa corrisponda a quanto dichiarato nel documento di trasporto o nella bolla di accompagnamento, e inviata fattura via e-mail. C'è un abbattimento dei costi di conservazione e immagazzinamento.

Dal punto di vista di SOS Rosarno, tuttavia, l'economia solidale non è esente da criticità. Essa non mette in discussione radicalmente il modello produttivo fondato sulla monocoltura, orientato al commercio di media-lunga distanza più che al mercato locale (SOS Rosarno, 2013). Se questo aspetto è quasi ineliminabile per le arance, nella misura in cui vengono prodotte nel Sud Italia e commercializzate nel resto del paese e fuori, un sistema alternativo richiede di focalizzarsi sulla prossimità, dando sostegno ai circuiti locali di produzione, lavoro e consumo, riducendo la dipendenza dei produttori da dinamiche di mercato distanti e poco controllabili, e minimizzando l'impatto ambientale legato al trasporto. Anche per queste ragioni, a differenza degli agrumi commercializzati fuori regione attraverso i GAS, le produzioni trasformate realizzate dalla nuova cooperativa sono destinate al territorio. La scelta è tanto strategica che, in questo percorso di ri-localizzazione della produzione e del consumo, SOS Rosarno intende investire i proventi delle vendite solidali realizzate coi GAS (SOS Rosarno, 2016).



In questa prospettiva, per emancipare la propria attività e quella di realtà affini dalle maglie del mercato dominante, ma anche dalla nicchia dell'economia solidale, SOS Rosarno è attualmente impegnato nel progetto nazionale *Spazio fuori mercato* con l'obiettivo di «andare oltre la solidarietà verso la cooperazione mutualistica allargata» (SOS Rosarno, 2016). Del progetto fanno parte la fabbrica occupata, recuperata e riconvertita RiMaflow, la [Fattoria senza padroni di Mondeggi](#), [Sfruttazero](#) il progetto cooperativo di filiera del pomodoro dalla semina alla trasformazione senza sfruttamento del lavoro in cui convergono diverse esperienze come “Diritti a sud” di Nardò, [Netzanet-Solidaria](#) di Bari e l'[Osservatorio Migranti Basilicata](#)/Fuori dal Ghetto di Palazzo San Gervasio e Venosa, il progetto siciliano di [Contadinazioni](#) che unisce varie realtà impegnate nel superamento dello sfruttamento e della ghettizzazione dei braccianti immigrati. *Spazio fuori mercato* si propone come «reale alternativa alla grande distribuzione organizzata, attraverso la realizzazione di filiere complete (gruppi di offerta, patti di pre-acquisto e azioni mutualistiche, definizione comune del prezzo) che colleghino tutti gli attori – dalla produzione alla trasformazione, alla logistica, al consumo – con l'intento di delineare modelli di economie condivise e autogestite che ridefiniscano l'attuale sistema sociale»<sup>19</sup>. Finora, invece, SOS Rosarno ha affidato le questioni di logistica alla cooperativa *I frutti del sole*, che a sua volta ha fatto ricorso a ditte esterne per il trasporto.

### 3.3. *Visione di società: dalla diagnosi all'alternativa*

Il progetto economico-politico di SOS Rosarno è nato sul terreno della critica al modello dominante di agricoltura imprenditoriale, si è indirizzato ad una nuova agricoltura e ad una nuova civiltà contadina, da qui ha sviluppato il modello di una società a economia partecipata e pianificata, caratterizzata dalla soddisfazione dei bisogni e dal riconoscimento delle diversità. Si tratta di un

---

<sup>19</sup> Si veda la l'auto-presentazione contenuta nella pagina web del progetto *Spazio fuori mercato*.

modello assimilabile a quello descritto da Vandana Shiva nel suo *Democrazia della terra* (2005), in cui si realizza la convergenza tra economie viventi, culture viventi e democrazie viventi come alternativa alla mercificazione dei beni comuni e allo sfruttamento del lavoro, ma anche ai fondamentalismi e ai razzismi che accompagnano mercificazione e sfruttamento nella misura in cui questi ultimi scatenano nella società la competizione per risorse artificialmente scarse (Oliveri, 2015).

Il progetto di SOS Rosarno si inquadra innanzitutto nelle tendenze della nuova agricoltura contadina contro modernizzazione agricola di tipo capitalistico: si rompe l'unità tra produzione e riproduzione dei fattori produttivi e si produce il progressivo sganciamento dell'agricoltura dal contesto locale, inteso come ecosistema e come prodotto di rapporti sociali. La riproduzione dei fattori produttivi "naturali" (terra, acqua, piante, animali) non è più controllata dall'agricoltore, che organizzava tradizionalmente la sua attività in funzione sia della produzione che della riproduzione, ma viene prodotta da parte del sistema agro-industriale esterno. Tale dipendenza del settore dai fattori esterni, sia a monte che a valle del processo produttivo, è alla radice della sua insostenibilità economica e sociale, evidente tra l'altro nella tendenza definita *squeeze on agriculture*, determinata da una costante riduzione del rapporto tra ricavi e costi di produzione.

La nuova agricoltura contadina si fonda sulla riduzione del grado di mercificazione degli elementi costitutivi – terra, lavoro, natura ecc. - e di relativo incorporamento nel sistema capitalistico e tecnologico. In termini generali, questa tendenza post-capitalistica si esprime attraverso tre distinti processi (Van der Ploeg, 2006). Il primo riguarda la valorizzazione (*deepening*) e si riferisce a quelle attività che consentono di aumentare e conservare il valore aggiunto per prodotto: agricoltura organica, produzione di qualità, trasformazione dei prodotti in azienda, filiere corte. Il secondo processo viene definito come allargamento (*broadening*) delle attività praticate a livello

aziendale, comunque integrate con l'agricoltura: agri-turismo, agricoltura sociale, conservazione del paesaggio, produzione energetica. Il terzo processo, definito in termini di rifondazione (*regrounding*), riguarda le strategie adottate per acquisire le risorse e per ridurre i costi di produzione: pluriattività, che consente di acquisire risorse monetarie e di ridurre la dipendenza dal sistema bancario, produzione di fertilizzanti organici, scambio sociale di prodotti da impiegare nel processo produttivo. Lo sviluppo rurale è concepito da Van der Ploeg come strutturalmente fondato sull'agricoltura economicamente e socialmente sostenibile, organizzata secondo il modello di produzione contadino. Lo spazio rurale viene infatti definito come luogo della co-produzione, dove si esprime cioè la relazione tra natura e società, che sta alla base della razionalità contadina, ma anche del superamento della contrapposizione moderna tra città e campagna, e della sussunzione dell'agricoltura all'industria. Si tratta di una «ri-contadinizzazione» (Van der Ploeg, 2009) ma senza ritorno alla vecchia condizione rurale, spesso segnata da patriarcato, miserabili e auto-sfruttanti forme di economia di sussistenza.

In alternativa alla monocoltura orientata all'esportazione, con un'importazione elevata di prodotti alimentari alquanto paradossale in una regione agricola, SOS Rosarno punta molto sulla ri-localizzazione della produzione: tale strategia si pone al centro di quello che è stato individuato come una delle alternative fondamentali oggi in discussione: quella tra l'agricoltura globalizzata del «cibo da nessun luogo» e il localismo agro-ecologico del «cibo da qualche luogo» (McMichael, 2009), che deve comunque lottare per non essere recuperato all'interno di una logica produttivistica e capitalistica di nuovo tipo (Campbell, 2009).

La ri-localizzazione si pone come strategia centrale di riconversione dell'economia agricola e non solo, in nome dell'autodeterminazione territoriale e della produzione di lavoro e reddito e cibo di qualità e difesa del territorio. Si domandano, provocatoriamente, i promotori di SOS Rosarno:

Cosa succederebbe se tutta la carne consumata in regione fosse prodotta in regione, in allevamenti che usano mangimi prodotti localmente, o possibilmente allo stato brado? E se i grani per fare la farina fossero coltivati qui, recuperando le qualità antiche così tanto più ricche dal punto di vista nutritivo? E se ogni famiglia avesse un orto e per il resto si rivolgesse alle produzioni locali? [...]. Cosa succederebbe se anche le industrie di trasformazione fossero locali, la pasta, i conservati, prodotti qui? [...]. Quanti di più sarebbero i contadini e le contadine, quante piccole industrie si creerebbero, quanto più integro sarebbe il territorio che ci circonda? [...]. Quanto meno spopolati [sarebbero] i paesi se animati dai commerci locali e dotati di infrastrutture e servizi quali la manutenzione e la mobilità, l'istruzione e la sanità? [...]. Quanti posti di lavoro in più ci sarebbero per tutti, in agricoltura e non solo, nelle tante, moltiplicate e piccole unità produttive ad alta intensità di lavoro, per chi è nato qui e per chi ci viene da lontano? (SOS Rosarno, 2015a)

Al tempo stesso, servono nuovi mercati adeguati a questo tipo di produzione locale: mercati di prossimità, in cui la catena del valore sia la più corta possibile, in cui il cibo venga prodotto in strutture di piccole dimensioni e decentrate, e la distribuzione sia anch'essa fortemente decentralizzata. Questi mercati prefigurano un'economia pianificata in modo democratico:

Qualcuno produrrà eticamente e biologicamente meno agrumi o olio o kiwi, e qualcun altro non li produrrà affatto e dovrà essere aiutato a produrre altro, per esempio ortaggi o grano. Qualcun altro [sarà] aiutato a fare mulini o pastifici per l'uso di questi grani, o laboratori per i trasformati. Qualcun altro [sarà] aiutato a fare lavori che alimentano tutto questo, come la manutenzione, servizi di logistica e trasporti sostenibili, o ancora smaltimento dei rifiuti, riciclo, e altri lavori utili e non inquinanti. E tutti [dovremo] organizzarci ed aiutarci a vicenda per consumare queste cose e non quelle che ci impone il mercato e che portano i nostri soldi altrove. E quello che resta invenduto [dovremo] organizzarci non per mandarlo al macero ma per aiutare le famiglie in difficoltà (SOS Rosarno, 2015a).

Questo modello di sviluppo, di tipo auto-gestionario e mutualistico, ispirato da una nuova civiltà contadina che mette al centro la terra e le risorse collettive, costituisce la base di una società emancipata e conviviale (Oliveri, 2015),

inclusiva delle differenze: «priva di dominio è la società nuova che costruiamo; perché una società fondata sulla terra, economicamente e simbolicamente determina il modo in cui viene concepita e realizzata l'attività umana in tutti gli altri settori» (SOS Rosarno, 2013).

Riguardo alla condizione di vita dei migranti, si tratta di iniziare a modificare strutturalmente le condizioni alloggiative, superando definitivamente il modello dei ghetti e delle occupazioni informali di luoghi abbandonati. Anche su questo terreno, la proposta di SOS Rosarno coniuga reale attenzione per il territorio e riposte concrete ai bisogni elementari di tutti:

Devono essere i soggetti che più guadagnano dalla filiera a pagare strutture di accoglienza degne, magari anche case sfitte, portando soldi al territorio invece di degradarlo con la vergogna dei campi. Perché deve essere il territorio tutto a pagare in termini di disagio crescente e degrado conseguente? Non sarebbe più logico imputare a queste aziende, ci riferiamo ovviamente a quelle medio-grandi, il costo sociale di residenza della manodopera che a loro consente tali margini? E con i fondi conseguenti praticare politiche virtuose di accoglienza/residenza della manodopera? Senza segregazioni e scandali di stato, come la tendopoli di San Ferdinando, si potrebbero usare gli stessi fondi pubblici, sprecati nei campi, in aggiunta a questi per recuperare alloggi degni nei centri abitati e istituire servizi di mobilità che evitino le tragedie dei morti in bici. Si creerebbe circuito economico e si arginerebbero disagio e degrado (SOS Rosarno, 2015a).

La capacità di SOS Rosarno di evolvere attraverso lo sviluppo auto-critico delle proprie contraddizioni fa ben sperare per il futuro dell'associazione e della cooperativa. Le riflessioni e le pratiche sul terreno dell'autogestione della filiera e della ri-localizzazione dell'economia, in nome del principio di sovranità alimentare hanno, e continueranno ad avere, un forte interesse per tutti coloro che contrastano le cause strutturali dello sfruttamento dei braccianti immigrati, l'impoverimento dei piccoli contadini, la spoliazione dei territori e, più in generale, sono impegnati a costruire vie d'uscita alla crisi di sistema del capitalismo neoliberista.

## Riferimenti bibliografici

AGCM, “Indagine conoscitiva sul settore della Grande Distribuzione Organizzata”, Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Roma, 24 luglio 2013, pp. 35-39. Online: <http://www.agcm.it/indagini-conoscitive-db.html/>

Alia, A. (2016), “Politica del bisogno e politica del riconoscimento: problemi aperti”, in *Commonware*, 4 Gennaio.

Altieri, M. (1995), *Agroecology: The science of sustainable agriculture*, Westview Press, Boulder, CO.

Altracittà (2014), “Lo sfruttamento dietro un’arancia della Coop. Sabato a Gravina con i braccianti di Rosarno”, in *Altracittà.org*, 10 gennaio.

Amelio, E. (2013), “Consumi alimentari e mercato interno: come, in tempo di crisi, l’alternativa torna ad essere il mercato interno locale”, in *croceviaterra.it*, 23 maggio.

Bauman, Z. (1999), “Zerstreuung der Macht”, in *Die Zeit*, 18 novembre (trad. it. “I due fronti della democrazia”, in Id., *La società individualizzata*, il Mulino, Bologna, 2001).

Bonis, A. “Processi di sostituzione degli immigrati di diversa origine nel mercato del lavoro agricolo”, in G. Sivini, (a cura di), *Le migrazioni tra ordine imperiale e soggettività*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Campbell, H. (2009), “Breaking new ground in food regime theory: corporate environmentalism, ecological feedbacks, and the ‘food from somewhere’ regime?”, in *Agriculture and Human Values*, 26, pp. 309-319.

Caruso, F. e A. Corrado (2015), “Migrazioni e lavoro agricolo: un confronto tra Italia e Spagna in tempi di crisi”, in M. Colucci e S. Gallo (a cura di), *L’arte di spostarsi. Rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia*, Donzelli, Roma, pp. 55-74.

Catalano, S. (2012), “Arance del Marocco, via libera della Ue. “È la fine dell’agricoltura siciliana””, in *palermo.repubblica.it*, 17 febbraio.

Colloca, C. e A. Corrado (2013), “Trasformazioni meridionali: migranti e aree rurali. Un'introduzione”, in Id. (a cura di), *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*, Franco Angeli, Milano.

Corrado, A. (2010), “Sovranità alimentare: la proposta alternativa della Via Campesina”, in *Agriregionieuropa*, 6, 22.

Corrado, A. (2012), “Ruralità differenziate e migrazioni nel Sud Italia”, in *Agriregionieuropa*, 8, 28.

D'Alessio, M. (2013), “Evoluzione del collocamento e mercato del lavoro in agricoltura”, in *ae – agricoltura, alimentazione, economia, ecologia*, 12.

daSud – Terra! – terrelibere.org, *#FiliaraSporca, il rapporto. Gli invisibili dell'arancia e lo sfruttamento in agricoltura nell'anno di Expo*, Roma, giugno 2015.

Della Corte E. e F. Piperno, (2010), “Rosarno. L'alibi del razzismo e della 'Ndrangheta”, in *Il Quotidiano della Calabria*, 24 gennaio.

De Marzo, G. (2009), *Buen vivir. Per una nuova democrazia della Terra*, Ediesse, Roma.

De Musso, F. (2012), “L'altra faccia dell'arancia. Il documentario di Sbarchi in Piazza”, dicembre 2012. Online: <https://vimeo.com/53209804/>

Desmarais, A. (2007), *La Vía Campesina. Globalization and the Power of Peasants*, Fernwood Press, Halifax.

De Sousa Santos, B. (2003), *Il forum sociale mondiale. Verso una globalizzazione antiegemonica*, Città aperta, Troina (Enna).

De Sousa Santos, B. (2009), *Una Epistemología del Sur. La reinención del conocimiento y la emancipación social*, Siglo XXI Editores, CLACSO, Buenos Aires.

De Sousa Santos, B. (2001), “Los nuevos movimientos sociales”, in *Revista del Observatorio Social de América Latina*, 5.

Di Bartolo, F. (2013), “Dalle lotte sociali alla globalizzazione delle rivolte. Il movimento bracciantile nelle zone capitalistiche del Mezzogiorno”, in *Meridiana*,

77.

Dicken, P. (2011), *Global Shift: Mapping the Changing Contours of the World Economy*, Guilford Press, New York, 6a ed., pp. 270-300.

di Martino, E. (2015), "Caporalato e repressione penale. Appunti su una correlazione (troppo) scontata", in E. Rigo (a cura di), *Leggi, migranti e caporali. Prospettive critiche e di ricerca sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura*, Pacini, Pisa, pp. 69-99.

Dines, N. e E. Rigo (2015), "Postcolonial Citizenships between Representation, Borders and the 'Refugeeization' of the Workforce: Critical Reflections on Migrant Agricultural Labor in the Italian Mezzogiorno", in S. Ponzanesi e G. Colpani (a cura di), *Postcolonial Transitions in Europe: Contexts, Practices and Politics*, Rowman & Littlefield, Lanham.

Dussel, E. (2013), *Ethics of Liberation: In the Age of Globalization and Exclusion*, Duke University Press, Durham NC.

Erta, A. (2014), *Migranti in cronaca. La stampa italiana e la rappresentazione dell' "altro": la rivolta di Rosarno*, Ombre corte, Verona.

Ferrero, M. e F. Perocco, (2011), "Razzismo, lavoro, discriminazioni, diritto", in Id., *Razzismo al lavoro. Il sistema della discriminazione sul lavoro, la cornice giuridica e gli strumenti di tutela*, Franco Angeli, Milano.

Forno, F. (2011), *La spesa a pizzo zero. Consumo critico e agricoltura libera: le nuove frontiere della lotta alla mafia*, Altreconomia, Milano.

Forno, F. (2014), "Tra resilienza e resistenza: l'emergere delle pratiche economiche alternative", in L. Alteri e L. Raffini (a cura di), *La nuova politica: mobilitazioni, movimenti e conflitti in Italia*, Edises, Napoli, pp. 71-90.

Forno, F. e P. Graziano (2014), "Sustainable Community Movement Organisations", in *Journal of Consumer Culture*, 14, 2.

Gliessman, S. R. (2007), *Agroecology: the ecology of sustainable food systems*, Taylor & Francis, New York.

Grasseni, C. (2013), *Beyond alternative food networks: Italy's Solidarity Purchase Groups*, Bloomsbury, Londra.



Guthman, J. (2002), "Commodified meanings, meaningful commodities: rethinking production-consumption links through the organic system of provision", in *Sociologia Ruralis*, 42, 4, pp. 295-311.

Harding, S. (2005), "Rethinking Standpoint Epistemology: What Is "Strong Objectivity", in A. E. Cudd, R. O. Andreasen (a cura di), *Feminist Theory: A Philosophical Anthology*, Blackwell, Oxford.

INEA (2014), *Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia*, Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma.

IRES-CGIL, 2011, *Immigrazione, sfruttamento e conflitto sociale*, IRES-CGIL, Roma.

ISTAT (2011), *6° Censimento generale dell'agricoltura 2010*, ISTAT, Roma.  
Online: <http://www.istat.it/it/censimento-agricoltura/>

Jansen, K. (2014), "The Debate on Food Sovereignty Theory: Agrarian Capitalism, Dispossession and Agroecology", in *Journal of Peasant Studies*, 42, 1, pp. 213-232.

Lavorato, G. (2009), "Rosarno, memoria corta e filiera mafiosa", in *terrelibere.org*, 1 giugno.

Mangano, A. (2011), "Rosarno, la filiera mafiosa delle arance", in *terrelibere.org*, 3 ottobre.

McMichael, Ph. (2009) "A Food Regime Genealogy", in *Journal of Peasant Studies*, 36, 1, pp. 139-170.

McMichael, Ph. (2013), *Food Regimes and Agrarian Questions*, Fernwood Publishing Company, Winnipeg.

Medici Senza Frontiere (2005), *I frutti dell'ipocrisia: Storia di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto*, Sinnos, Roma.

MEDU (2015), *Terraingiusta. Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri in agricoltura*, Medici per i Diritti Umani, Firenze.

Mertes, T. e W. Bello (2004), *A Movement of Movements: Is Another World Really Possible?*, Verso, London-New York.

Micheletti, M., A. Follesdal e D. Stolle (2003), *Politics, products, and markets. Exploring political consumerism past and present*, Transaction Publishers, New Brunswick NJ.

Oliveri, F. (2015), "A Network of Resistances against a Multiple Crisis. SOS Rosarno and the Experimentation of Socio-Economic Alternative Models", in *Partecipazione e Conflitto. The Open Journal of Sociopolitical Studies*, 8, 2, pp. 504-529.

Osservatorio Placido Rizzotto (2014), *Agromafie e caporalato. Secondo Rapporto*, Ediesse, Roma.

Palumbo, L. (2014), "Labour Exploitation and Trafficking in the Agricultural Sector. Reflections on the (In)Efficacy of Anti-trafficking Interventions in Italy", in *The Cardozo Electronic Law Bulletin*, 20, 2.

Parlamento Europeo (2010), *Fact-Finding Mission Rosarno and Rome, Committee on Civil Liberties, Justice and Home Affairs*, European Parliament, 15-17 febbraio.

Perrotta, D. (2014), Ben oltre lo sfruttamento: lavorare da migranti in agricoltura, in *il Mulino*, 1.

Pugliese, E. (2002), *L'Italia fra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna.

Pugliese, E. (2012a), "Il lavoro agricolo immigrato nel Mezzogiorno e il caso di Rosarno", in *Mondi Migranti*, 3, pp. 7-28.

Pugliese, E. (2012b), *Diritti violati. Indagine sulle condizioni di vita dei lavoratori immigrati in aree rurali del Sud Italia e sulle violazioni dei loro diritti umani e sociali*, Dedalus Cooperativa Sociale, Napoli, 2012.

Rossi A. e G. Brunori (2011), "Le pratiche di consumo alimentare come fattori di cambiamento. Il caso dei Gruppi di Acquisto Solidale", in *Agriregionieuropa*, 27, 7.

Rubino, M. (2014), "Più succo nell'aranciata. Ma i produttori protestano", in

repubblica.it, 22 ottobre.

Ruggeri, A. (2014), *Le fabbriche recuperate. Dalla Zanon alla RiMaflow. Un'esperienza concreta contro la crisi*, Edizioni Alegre, Roma.

Shiva, V. (2005), *Earth Democracy: Justice, Sustainability, and Peace*, South End Press, Cambridge MA.

SOS Rosarno (2012a), SOS Rosarno: bilancio e proposte di una pratica dell'economia solidale. Online: <http://www.sosrosarno.org/>

SOS Rosarno (2012b), Statuto dell'associazione.

SOS Rosarno (2013), Informazioni essenziali su SOS Rosarno. Online: <http://www.sosrosarno.org/>

SOS Rosarno (2015a), *La verità sull'agricoltura della Piana di Gioia Tauro*. Online: [www.sosrosarno.org/](http://www.sosrosarno.org/)

SOS Rosarno (2015b), *SOS Rosarno. Oltre la stagione, verso l'utopia*.

SOS Rosarno (2016), *SOS Rosarno 2015-2016. Listino e novità*. Online: <http://www.sosrosarno.org/>

Van der Ploeg J. D. (2006), *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ).

Van der Ploeg, J. D. (2009), *The new peasantries: struggles for autonomy and sustainability in an Era of Empire and globalization*. Earthscan, Londra.

Viale, G. (2012), "I beni comuni non sono il bene comune", in *inchiestaonline.it*, 12 novembre.

Wasley, A. (2012), "Coca Cola challenged over orange harvest linked to 'exploitation and squalor'", in *Ecologist*, 24 febbraio.